

PALERMO: NUOVI SCAVI NELL'AREA DI PIAZZA DELLA VITTORIA

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

NEL presentare, ancora in forma del tutto preliminare e limitatamente ai dati di carattere topografico e architettonico, i risultati delle ultime indagini realizzate nell'area di Piazza della Vittoria, nel cuore della *paleapolis* di fondazione fenicia (FIG. 1), è opportuno sottolineare come i singoli scavi di cui brevemente tratteremo debbano in realtà considerarsi solo utili tasselli per una possibile definizione del tessuto connettivo dell'impianto urbano della città punico-romana, la cui conoscenza può forse contribuire in maniera determinante a spiegare gli aspetti peculiari di una comunità particolarmente complessa sotto il profilo culturale, traducendone e interpretandone le idee e la mentalità. In quest'ottica lo studio dell'edilizia domestica assume un ruolo non secondario, soprattutto se all'osservazione tecnica delle strutture segue – anche attraverso l'esame e l'analisi degli arredi mobili, della distribuzione degli ambienti e della composizione stessa della casa – un approccio di tipo funzionale che non contempla, tuttavia, per quanto ci riguarda almeno, la mera applicazione di modelli precostituiti.¹

Purtroppo, però, le condizioni in cui abbiamo operato nell'area di Piazza della Vittoria, come spiegheremo oltre, non hanno consentito il recupero di tutte quelle informazioni necessarie a garantire un approccio metodologico soddisfacente: si tratta, infatti, in un caso, dell'ampliamento dello scavo intrapreso nel 1904 e proseguito nel 1915 da Antonino Salinas² in occasione della trasformazione in giardino della grande piazza d'armi (FIG. 2) antistante il Palazzo Reale, mentre, per quanto riguarda la seconda indagine, l'occasione è stata fornita dalla necessità di realizzare dei saggi di controllo nel cortile del trecentesco Pa-



FIG. 1. Palermo. L'area della città antica con l'indicazione di Piazza della Vittoria.

¹ Per lo stretto nesso tra il parametro funzionale e quello planimetrico cfr. ad esempio, KENT 1990, pp. 1-8; più specificatamente per il mondo punico vedi MEZZOLANI 2000.

La necessità di un'analisi completa dell'arredo domestico per la comprensione delle relazioni sociali ed economiche delle comunità è stata tra l'altro sottolineata e teorizzata in AULT-NEVETT 1999.

² *Giornale di Sicilia*, 28-29 ottobre 1904; SALINAS 1904, p. 458.



FIG. 2. Piazza della Vittoria. G. Incorpora. Piazza della Vittoria, 1870 circa.

lazzo Sclafani (FIG. 3), oggi sede di una caserma dell'esercito, in occasione dei lavori di restauro del complesso monumentale.

I due scavi si inseriscono però in un più ampio programma di indagini che ha interessato negli ultimi anni l'intero centro storico cittadino,³ offrendo, in qualche caso, conferme ad ipotesi



FIG. 3. Palazzo Sclafani. Fronte meridionale.

³ Si è trattato di scavi programmati, realizzati in aree non ancora fagocitate dallo sviluppo urbanistico post-medievale o di indagini condotte all'interno di edifici storici in occasione di lavori di restauro; alcune preziose occasioni, tuttavia, sono state fornite anche dai lavori di ammodernamento della rete idrica cittadina, seguiti con grande attenzione dalla Soprintendenza di Palermo, soprattutto nel centro storico della città, coincidente con il perimetro dell'insediamento antico. Gli interventi a cui facciamo riferimento si sono svolti tutti a partire dal 1999 e i risultati delle ricerche sono in corso di studio ed elaborazione. Delle indagini archeologiche svolte in ambito urbano a partire dal 1999 diversi resoconti preliminari sono in corso di pubblicazione a cura della scrivente (cfr., ad esempio, *Ati del X Convegno Internazio-*

ormai consolidate nel tempo¹ ma, in molte altre occasioni, nuovi spunti di riflessione sulla storia urbanistica della città, considerato tra l'altro che solo raramente le ipotesi di riconfigurazione del tessuto urbano dell'antica *Panormos* sono state in passato elaborate sulla base di riscontri di tipo archeologico, risentendo, piuttosto, dell'enorme letteratura sul sito sviluppatasi a partire dal xv secolo.²

La questione che si pone in maniera più problematica riguarda proprio l'epoca a cui far risalire la pianificazione di quel tessuto regolare organizzato su un unico asse portante orientato in senso Est-Ovest e che attraversa l'intera piattaforma calcarenitica delimitata dai fiumi Papireto e Kemonia, fondamentalmente ricalcato oggi dal Corso Vittorio Emanuele, intersecato con regolarità da una viabilità secondaria orientata in senso Nord-Sud, ancora per buona parte rispecchiata dall'attuale trama viaria.

Pur non volendo addentrarci, soprattutto per la complessità del tema che richiederebbe uno specifico approfondimento, nei molteplici problemi che pone la lettura integrata dei dati archeologici e delle fonti documentarie, ci preme in questa occasione sottolineare la "commistione" culturale che sta alla base del sistema urbanistico dell'antica Panormo, già peraltro evidenziata da Oscar Belvedere in un interessante lavoro del 1987 sulla topografia antica della città,³ anche perché, come vedremo, essa è rispecchiata anche nell'architettura di età ellenistica e romana: l'impianto canonico *per strigas*, tipico delle città greche di Sicilia di età classica ma ampiamente diffuso nel mondo punico,⁴ si adatta, anche nel caso di *Panormos*, alla morfologia dei luoghi ed alla situazione topografica del sito; all'asse viario principale si affiancano, ad esempio, due vie periferiche che corrono all'interno della cinta muraria seguendone, probabilmente, l'andamento curvilineo – caratteristica questa che ritroviamo anche in alcune città puniche dell'Africa settentrionale⁵ e della Sardegna⁶ – e le due parti della città, l'acropoli o *paleapolis* e la *neapolis*, sembrano mantenere, attraverso i secoli, quella netta divisione, sottolineata forse da un circuito murario interno, che appare a molti segni evidente del carattere punico dell'impianto urbano⁷ ma di cui, a prescindere dalla segnalazione del Salinas, non abbiamo rinvenuto traccia nel corso degli ultimi scavi condotti nella zona. Ma è soprattutto nella ipotizzata adozione di una unità di misura non greca, il grande cubito punico di circa cm 52,⁸ che si estrinseca la complessità culturale che sta alla base dell'impianto: in effetti le misure proposte per la lunghezza degli isolati e, soprattutto, per la larghezza delle strade secondarie, ha trovato recentemente conferma nella scoperta, all'interno dei saggi condotti nel cortile del Palazzo Arcivescovile (FIG. 4), posto nella zona tradizionalmente considerata di confine tra la *paleapolis* e la *neapolis*, di un asse stradale (FIG. 5 a-b) mantenutosi pressoché inalterato in relazione al suo orientamento fino ad età medievale, di cui si sono riconosciuti almeno sei livelli d'uso, compresi tra la fine del iv e la fine del II sec. a.C.⁹ La strada, orientata in senso NO/SE, ha una larghezza di circa m 3 ed è in leggera pendenza verso Nord: si tratta, dunque, del primo *stenopòs* riportato alla



FIG. 4. Palermo. L'area della città antica con l'indicazione del Palazzo Arcivescovile.

luce nell'area della città antica, scoperta che avvalorava l'ipotesi di un impianto regolare¹⁰ con isolati di circa m 52, probabilmente suddivisi da *ambitus*, delimitati da assi stradali secondari larghi circa m 3.

Alla stessa conclusione ci porta la scoperta nella Piazza Sett'Angeli, in una zona poco distante situata alle spalle della cattedrale normanna (FIG. 6), del fronte orientale di un'insula (FIG. 7), di cui si è riportato alla luce un tratto lungo circa m 12, che sembra dunque delimitare un secondo *stenopòs*, parallelo a quello messo in luce nel cortile del Palazzo Arcivescovile e anch'esso largo circa m 3, verosimilmente ricalcato all'attuale ingombro della Via delle Scuole.¹¹

Non abbiamo, invece, riscontri di tipo archeologico per una datazione alta dell'impianto, proposta finora solo in via ipotetica ed esclusivamente sulla base di plausibili considerazioni di carattere storico:¹² le indagini del Palazzo Arcivescovile hanno, infatti, accertato un generale livellamento degli strati precedenti la realizzazione della strada ma, nello stesso tempo hanno sfatato definitivamente l'idea che il piano urbanistico regolare della città fosse dovuto ai Romani.¹³ È certamente condivisibile, invece, l'idea di un impianto unico che abbia interessato paleapoli e neapoli,¹⁴ ipotesi che ha fondati riscontri sia nell'orientamento degli edifici scoperti in Piazza della Vittoria che nei risultati di un saggio realizzato tra l'Edificio A e l'Edificio B, di cui accenneremo più avanti. Altrettanto evidente, e confermato sia dalle precedenti ricerche che da numerosi saggi recentemente realizzati nella zona più orientale della neapoli,¹⁵ è il carattere diverso che le due aree dovevano rivestire nel contesto urbano, anche in considerazione della vicinanza al mare, e quindi alle attività portuali e commerciali, della parte orientale dell'insediamento antico.

Destinata, invece, ad una edilizia residenziale di elevato tenore doveva essere, almeno a partire dalla tarda età ellenistica, la zona dell'attuale Piazza della Vittoria dove, dopo le indagini condotte tra la fine dell'ottocento e i primi decenni del novecento,¹⁶ che

nale di Studi sulla Sicilia Antica, Palermo – Siracusa 2001); per le prime brevi notizie preliminari cfr. SPATAFORA 2003 e SPATAFORA 2005; sugli aspetti più specificatamente pertinenti la città di età medievale cfr. SPATAFORA 2004a.

¹ Ci riferiamo in particolare ai limiti della città antica e alla localizzazione del primo emporio fenicio-punico nella parte alta del Cassaro: COLUMBA 1910.

² Per una sintesi sull'argomento cfr. BELVEDERE 1998, pp. 71-78.

³ BELVEDERE 1987, pp. 289-303 (con bibliografia precedente).

⁴ ISSERLIN 1973; MAHJOUBI 1985; MEZZOLANI 1994.

⁵ Si veda, ad esempio, il caratteristico impianto urbanistico di Kerkuane caratterizzato, nel settore settentrionale, da un asse stradale che segue l'andamento curvilineo delle mura e della costa: FANTAR 1984.

⁶ Si confronti, tra le altre, la struttura urbana di Monte Sirai; per una breve sintesi sul centro abitato cfr. in ultimo BARTOLONI 2000, pp. 53-63 con ampia bibliografia precedente.

⁷ ISSERLIN 1973, p. 138 sgg.

⁸ BELVEDERE 1987, pp. 294-296. Sulle problematiche connesse alla definizione dell'unità di misura punica e il suo utilizzo nel mondo mediterraneo cfr. BARRETTI 1991.

⁹ SPATAFORA 2003, 1179-1181; SPATAFORA 2004b.

¹⁰ BELVEDERE 1987, pp. 294-296.

¹¹ SPATAFORA 2003, pp. 1181-1182; SPATAFORA 2004c, pp. 241-242.

¹² BELVEDERE 1987, p. 298.

¹³ *Ibidem*, p. 299.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 298-299.

¹⁵ Mi riferisco in particolare allo scavo condotto in un'area lungo la via D'Alessi, all'interno di un'insula della neapoli, dove sono state portate alla luce testimonianze relative all'esistenza di impianti artigianali di difficile interpretazione (SPATAFORA 2003, p. 1182; SPATAFORA 2005, pp. 724-729).

¹⁶ Un resoconto complessivo delle ricerche ed una descrizione dei resti riportati alla luce si ebbero solo alcuni anni dopo a cura di Ettore Gabrici (GABRICI 1921).



FIG. 5. Palermo. 5a: Stralcio cartografico con l'indicazione del percorso stradale all'interno del cortile del Palazzo Arcivescovile. 5b: Saggi di scavo nel cortile del Palazzo Arcivescovile con la sequenza dei battuti stradali.

portarono alla luce i ben noti edifici – allora denominati A' e B (FIG. 8) – solo alcuni piccoli interventi furono realizzati nel corso degli anni sessanta,² fino alle recenti campagne a cura della Soprintendenza di Palermo.³

L'ultimo intervento, svolto tra il 1999 ed il 2000, ha interessato la parte meridionale dell'edificio A, di età severiana,⁴ e l'area del peristilio dell'edificio B, di cui tratteremo in questa occasione, mai finora sistematicamente indagata.

È opportuno precisare che, anche se la nuova indagine ha permesso un'utile riconsiderazione di alcuni aspetti relativi all'impianto dell'edificio in età ellenistica, una lettura complessiva ed esaustiva dell'intero complesso è condizionata sia dalla mancanza dei dati di scavo delle precedenti indagini, se si prescindono dal resoconto del Gabrici del 1921, sia dal fatto che la parte meridionale del complesso, compresa quindi la zona d'ingresso alla casa, rimane al di fuori dell'area resa disponibile per lo scavo archeologico, essendo compresa all'interno dell'attuale Villa Bonanno sottoposta a vincoli di tipo urbanistico e naturalistico, mentre la parte settentrionale, parzialmente indagata dal Salinas, venne pian piano interrata dopo gli scavi del 1915 e mai più riscoperta.⁵ Su questa parte, tra l'altro, grava il giustificato dub-

bio circa la pertinenza della porzione di peristilio riportata alla luce ad un ulteriore edificio⁶ o, in alternativa, allo stesso Edificio B, così come recentemente proposto sulla base di un'iscrizione a mosaico sulla soglia del vano "p", ricordata da Gabrici ma oggi non più visibile, che recava la formula *chaire su* duplicata in modo da permetterne la lettura in entrata e in uscita.⁷

Per quanto riguarda le nuove indagini, esse hanno per prima cosa permesso di riconsiderare il problema della cronologia dell'edificio, finora oscillante tra il III sec. a.C., secondo una recente ipotesi basata su confronti di carattere tipologico per quanto riguarda l'architettura e stilistici relativamente al famoso mosaico della Caccia,⁸ ed il I secolo d.C., proposto da Gabrici nella prima edizione del complesso monumentale.⁹ Il saggio stratigrafico effettuato nell'area compresa tra l'Edificio B e l'edificio A, ha permesso di riconoscere un percorso stradale in terra battuta orientato in senso N-S, così come gli *stenopoi* della parte più bassa del Cassaro, largo però m 4,20, fiancheggiato dalle due ampie *insulae* che comprendevano gli edifici riportati alla luce. La stratigrafia ancora esistente ha dimostrato che la strada preesisteva all'impianto dell'edificio B (FIG. 9): la trincea di fondazione del suo muro perimetrale orientale, costruito peraltro nella tradizionale tecnica a telaio,¹⁰ taglia, infatti, quattro livelli d'uso della strada, nel più recente dei quali (US 368) è stata rinvenuta una moneta di bronzo con Testa di Giove di profilo a sinistra sul dritto e guerriero con lancia e legenda *Panorm(itan)* al rovescio, genericamente datata dai numismatici nell'ambito del II sec. a.C.¹¹ L'ultimo livello individuato, chiaramente connesso, invece, con le strutture dell'edificio, segna un cambia-

¹ Lo scavo dell'Edificio A fu intrapreso da F. S. Cavallari nel 1868 e si protrasse fino al 1875; la maggior parte dei magnifici pavimenti musivi furono allora distaccati e conservati al Museo Archeologico di Palermo, dove ancora oggi possono ammirarsi. Su queste prime indagini archeologiche si vedano: SCUBRING 1870, p. 22 sgg.; CAVALLARI 1872, p. 15 sgg.; AUBÉ 1872; BASILE 1874; SALINAS 1875, p. 14 sgg.

² TAMBURELLO 1966, n. 4485, p. 305. TAMBURELLO 1968-1969.

³ Le nuove indagini, sono state effettuate dalla Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza di Palermo sotto la direzione della scrivente, nell'ambito di un più ampio progetto di recupero e valorizzazione dell'intera area, finanziato con fondi della Comunità Europea. Dei risultati di quest'ultima indagine è già stato dato un breve resoconto (SPATAFORA 2003, pp. 1183-1184) mentre per il primo intervento, svolto sotto la direzione di Carmela Angela Di Stefano, cfr. DI STEFANO 1997, pp. 7-18; DI STEFANO 1997-1998, pp. 566-568.

⁴ Per i risultati delle ultime indagini condotte nella parte meridionale dell'Edificio A cfr. SPATAFORA 2004c, p. 237 sgg.

⁵ GABRICI 1921, pp. 197-198

⁶ Questa è la lettura di GABRICI 1921, p. 197, fig. 7.

⁷ DI STEFANO 1997, p. 8.

⁸ *Ibidem*, p. 8 sg.

⁹ GABRICI 1921, p. 203.

¹⁰ Nessun indizio sembra confermare la preesistenza della struttura a telaio (DI STEFANO 1997, p. 12) che, invece, appare relativa alla prima fase edilizia della casa.

¹¹ TUSA CUTRONI 1999, p. 200, fig. 19.



FIG. 6. Palermo. L'area della città antica con l'indicazione della Piazza Sett'Angeli.

mento anche per quanto riguarda la conformazione della strada: se, infatti, le fasi precedenti erano caratterizzate da un battuto con compluvio centrale, il nuovo sistema prevede un piano di calpestio dalla caratteristica forma a schiena d'asino con piccoli marciapiedi ai lati. Nello strato di preparazione del nuovo battuto stradale si raccolse una moneta di tipo analogo a quella precedentemente descritta, determinando quindi un *terminus post quem* certo al II sec. a.C., epoca a cui pertanto può ascriversi anche la realizzazione della casa e del suo apparato decorativo, a meno che la prossima e complessiva analisi dei pochi materiali raccolti non contrasti con tale indicazione cronologica; nello stesso senso, tra l'altro, si va orientando la nuova analisi stilistica del Mosaico della Caccia,¹ da sempre l'elemento più noto della casa, di cui sono stati a più riprese sottolineate le strette affinità, sia sotto il profilo iconografico che stilistico, con l'ancor più famoso mosaico della Casa del Fauno a Pompei.²

Passando adesso allo scavo all'interno della *domus*, vedremo come la complessa articolazione del peristilio sia frutto dello stratificarsi di varie fasi, testimoniate da trasformazioni e rifacimenti degli elementi originari e dall'inserimento di nuovi: il vasto spazio, di forma irregolarmente trapezoidale, si articola

¹ Lo studio è in corso da parte di Chiara Portale. Naturalmente non è possibile richiamare tutta la sostanziosa letteratura prodotta sull'argomento dal momento della scoperta del pavimento in *vermiculatum*. In generale cfr. FUHRMANN 1931, pp. 228-270; BOESELAGER 1983, pp. 48-52; WILSON 1990, p. 31; PORTALE 1995, pp. 169-173.

² FUHRMANN 1931, pp. 228-270; RUMPF 1953, p. 147; MORENO 1965; ANDREA 1977; da ultimo MORENO 2004, p. 265 sg. e nota 414 per la bibliografia aggiornata.

su una superficie di circa 180 mq con i lati maggiori di circa 16 m e quelli minori di circa 11 m, al filo interno dello stilobate. L'impianto originario del peristilio prevedeva sei colonne sui lati brevi e nove sui lati lunghi, con un rapporto di 2:3 (FIG. 10): il lato nord, che presenta quattro colonne d'ordine maggiore e due pilastri angolari – sottolineando in senso monumentale la parte della casa in cui si apriva l'*exedra* pavimentata col mosaico della "caccia" – sembra far parte dell'impianto originario del colonnato, non avendo riscontrato elementi significativi che giustifichino una sua costruzione in epoca successiva, così come recentemente proposto.³ I tre restanti lati del peristilio sono scanditi da colonne di ordine dorico, così come testimoniano alcuni capitelli rinvenuti in crollo (FIG. 11), mentre per il lato nord, in assenza dei relativi capitelli ma sulla base di alcuni specifici elementi,⁴ proponiamo l'esistenza di colonne di tipo dorico pergameno. I tre colonnati di ordine minore appaiono oggi chiusi da muri di parapetto finemente decorati a motivi vegetali (FIG. 12), frutto certamente di una trasformazione del peristilio da attribuire ad una fase difficilmente determinabile in termine di cronologia assoluta ma certamente successiva a quella originaria, in cui, invece, gli intercolumni dovevano essere liberi o, tutt'al più, chiusi da parapetti lignei, come sembra suggerire l'esistenza di incassi quadrangolari posti ad un'altezza di circa cm 80 sui fusti delle colonne del lato occidentale. La soluzione della chiusura parziale degli intercolumni, come verrà spiegato oltre,⁵ è apparsa la più plausibile sia sulla base di alcuni elementi intrinseci alla struttura del colonnato che in considerazione di diversi confronti con complessi edilizi compatibili per stile o cronologia con il nostro edificio.⁶

Diversamente, il colonnato orientale risulta, nella sua ultima fase di utilizzo, inglobato in una muratura continua di fattura piuttosto mediocre, plausibilmente relativa ad una terza ed ultima fase della casa.

Fusti e capitelli sono realizzati in calcarenite, rivestiti di intonaco e caratterizzati da una ricca policromia: i diversi strati di intonaco, vari anche per colore, testimoniano anch'essi le numerose trasformazioni succedutesi nei secoli, così come aveva già ravvisato il Gabrici esaminando le strutture subito dopo lo scavo del 1915, momento in cui intonaci e stucchi dovevano ancora conservare la loro originaria freschezza.⁷

Attorno al peristilio corre un ambulacro, di maggiore pro-

³ DI STEFANO 1997, p. 12; DI STEFANO 1997-1998, p. 568.

⁴ Cfr. *ultra* p. 141.

⁵ Cfr. *ultra* p. 142.

⁶ Ciò in contrasto con l'ipotesi di C. A. Di Stefano che aveva proposto la chiusura totale degli intercolumni con pareti finestrate (DI STEFANO 1997, p. 11, fig. 9) basandosi sulla presenza di un capitello che oggi, considerati i numerosi altri elementi rinvenuti negli strati di crollo, non può certamente attribuirsi, in base alle dimensioni, al colonnato inferiore né collocarsi nella posizione proposta. Per quanto riguarda i confronti vedi *ultra* p. 142 nota 6.

⁷ Naturalmente non mi soffermerò sugli apparati decorativi della casa, richiedendo il tema uno studio specifico, appena avviato, tra l'altro, anche per quanto riguarda i nuovi elementi raccolti negli strati di crollo. Per una descrizione dei colori originari cfr. GABRICI 1921.



FIG. 7. Palermo. Planimetria del Saggio di scavo nella zona orientale della Piazza Sett'Angeli (rilievo: Linda Catalano).

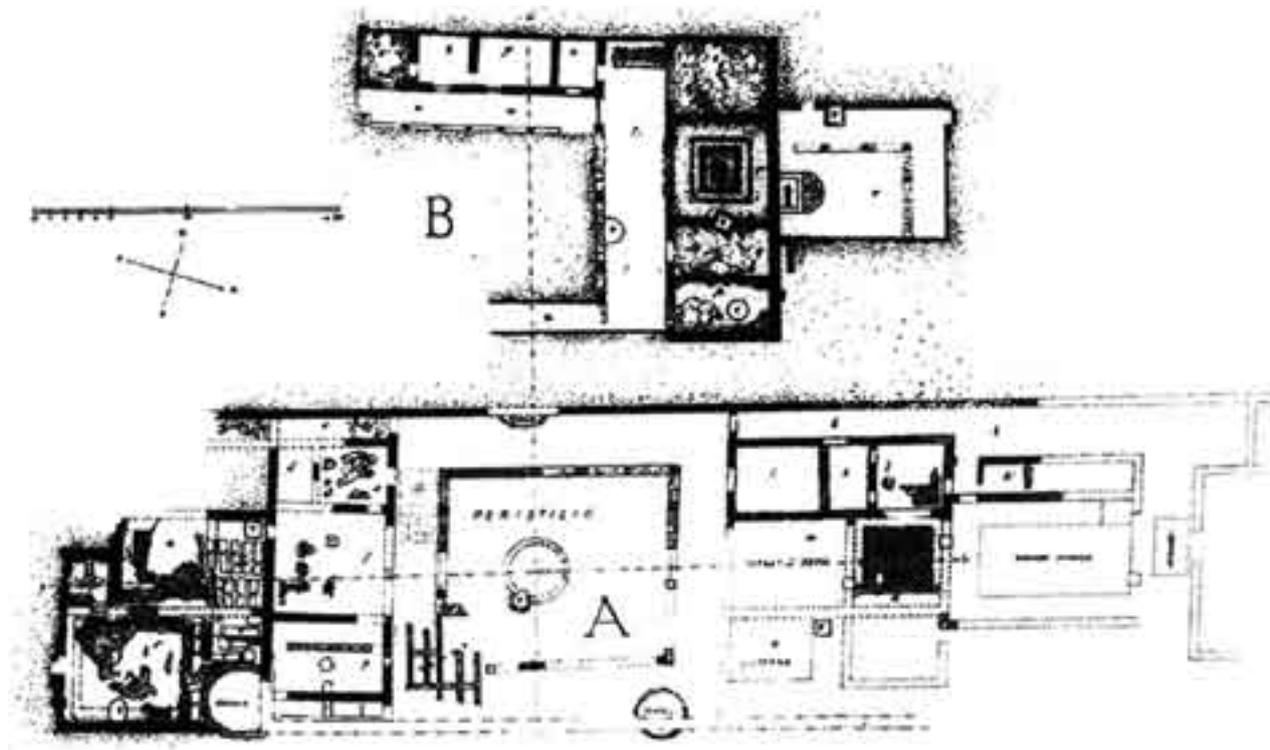


FIG. 8. Palermo. Piazza della Vittoria: Edifici A e B (da Gabrici 1921).

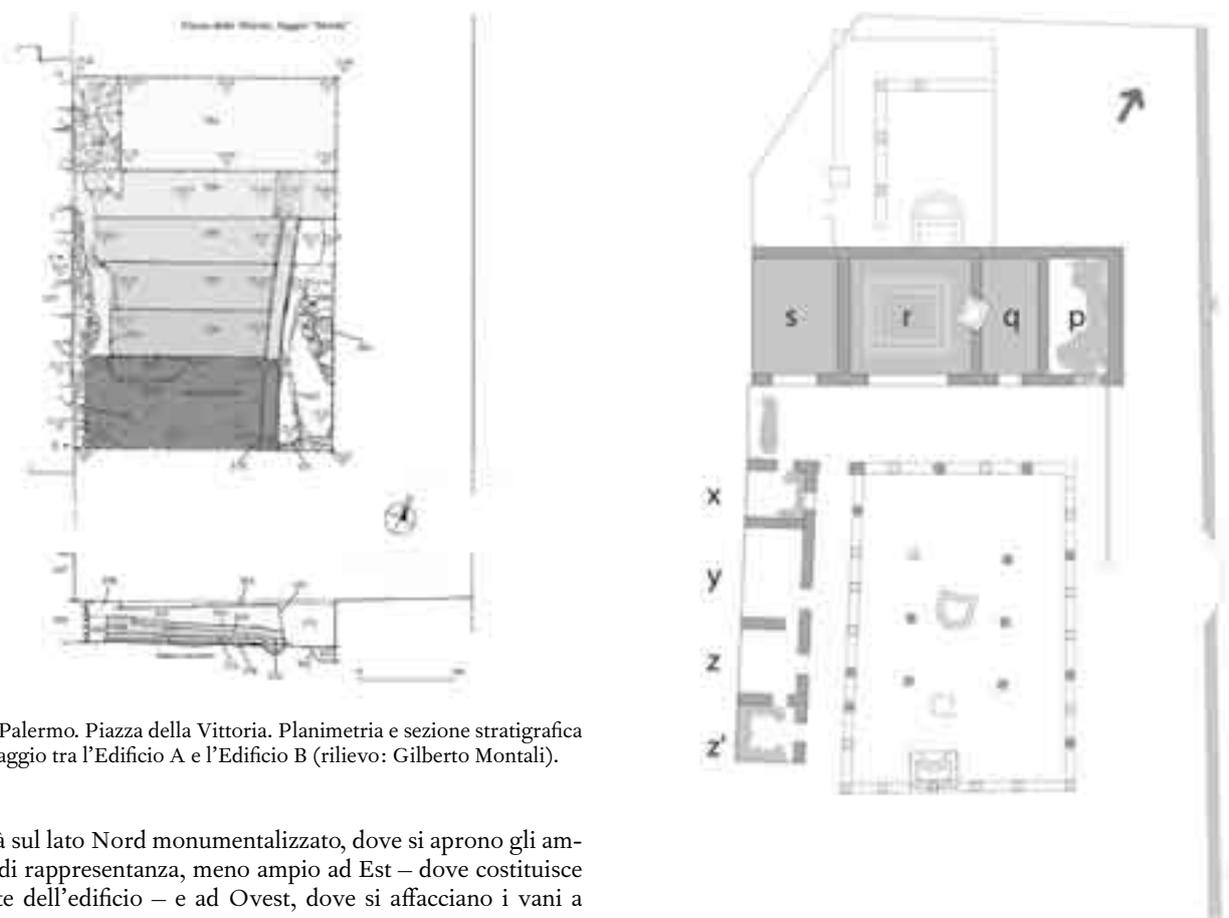


FIG. 9. Palermo. Piazza della Vittoria. Planimetria e sezione stratigrafica del saggio tra l'Edificio A e l'Edificio B (rilievo: Gilberto Montali).

fondità sul lato Nord monumentalizzato, dove si aprono gli ambienti di rappresentanza, meno ampio ad Est – dove costituisce il limite dell'edificio – e ad Ovest, dove si affacciano i vani a carattere privato.

Numerosi elementi rinvenuti nel corso dell'indagine in posizione di crollo, tra cui alcune colonne di diametro minore rispetto a quelle *in situ*, potrebbero testimoniare la presenza di un secondo piano o connettersi invece ad un pergolato testimoniato, nella parte centrale del peristilio, da alcuni plinti di arenaria intonacati; le proposte ricostruttive, di cui si tratterà oltre in

FIG. 10. Palermo. Piazza della Vittoria. Planimetria dell'Edificio B, dopo lo scavo del peristilio (elaborazione grafica: Leonardo Artale).

modo più specifico, devono tuttavia considerarsi semplici ipotesi di lavoro, dal momento che lo studio dei singoli elementi architettonici è stato appena avviato.



FIG. 11. Palermo. Piazza della Vittoria. Elementi del colonnato in crollo.

L'organizzazione dello spazio esterno venne completata, seppure non nella sua fase originaria, con la realizzazione di una scenografica vasca con fontana (FIG. 13) costituita da un elemento perimetrale pressoché rettangolare rivestito sul fronte settentrionale da lastre di marmo, all'interno del quale è collocata una fontana semicircolare: sia la vasca che la fontana sono ricoperte da un intonaco di un intenso colore azzurro, di cui si conservano ampie porzioni, mentre il fondo è rivestito di coc-



FIG. 13. Palermo. Piazza della Vittoria. La fontana addossata al lato meridionale del peristilio.

ciopesto. Ben conservata è pure una fistula di piombo, rinvenuta a Sud-Ovest della fontana.

La vasca ingloba, nella sua parete meridionale, la terza colonna da Ovest del colonnato meridionale, testimoniandone quindi il successivo impianto, mentre si appoggia ad essa il muro di chiusura degli intercolumni realizzato nella seconda fase di ristrutturazione del peristilio: la costruzione della fontana può porsi dunque in un momento intermedio tra le due fasi principali.

A questa sistemazione scenografica dello spazio scoperto, plausibilmente databile alla prima età imperiale, sembrano collegarsi altre due piccole fontane una delle quali di forma sub-circolare con vasca rivestita da lastre di marmo (FIG. 14), posta al centro del pergolato, ed una più piccola, di forma ottagonale, situata tra le due, lungo lo stesso asse.

Se dunque, nella sua ultima configurazione l'ampio spazio aperto allude a modelli e tipologie ben attestati per la stessa epoca nel resto della penisola, nella sua originaria organizzazione, caratterizzata in maniera precipua dal colonnato monumentale sul lato settentrionale, lo spazio sembra potersi connotare come un peristilio di tipo "rodio",¹ secondo la definizione di Vitruvio (VI, 7, 3), una tipologia di origine orientale, che trova a Coos² e Delo³ gli esempi più significativi e che ha una certa diffusione anche in ambito occidentale, come testimoniano tra l'altro, an-

¹ GROS 2001, p. 57.

² ALBERTOCCHI 1996, pp. 125-128, figg. 284-295.

³ VALLOIS 1944.



FIG. 12. Palermo. Piazza della Vittoria. Muro di parapetto decorato a motivi vegetali (disegno di Antonio Cellura).



FIG. 14. Palermo. Piazza della Vittoria. La piccola fontana circolare al centro del peristilio.

che a Pompei, le Case delle Nozze d'Argento, degli Amorini dorati e dei Dioscuri.¹ La maggior parte delle attestazioni a noi note sembrano comunque distribuirsi a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. e documentare una moda che, seppur non troppo diffusa, venne direttamente recepita, con tutta probabilità, dal mondo ellenistico orientale senza la mediazione della cultura greco-occidentale: lo dimostra anche il fatto che l'esempio di Piazza della Vittoria a Palermo sembra discostarsi in maniera significativa dalle tipologie e dai modelli comunemente attestati in ambito isolano a partire dagli inizi del III sec. a.C. e caratterizzati da peristili ad uno o a più piani, dalla forma quadrata o più o meno allungata – si vedano per tutte le case di Morgantina,² Iato³ e Solunto⁴ – caratteristica quest'ultima che, a nostro avviso, non appare determinante per stabilire eventuali scarti cronologici.⁵

Sotto il profilo spazio-funzionale, l'analisi è necessariamente limitata dalla mancata conoscenza della parte meridionale dell'edificio e, in particolare, della sua zona di ingresso: non sappiamo, pertanto, se il peristilio dell'Edificio B costituisca, alla maniera greca, l'elemento centrale della casa in cui convergono le attività dei suoi abitanti, non potendo verificare l'esistenza o meno di un eventuale *atrium* ad esso antistante e, quindi, di un'altra parte della casa fondamentale per la lettura dell'intero organismo; è però evidente che, al contrario di quanto avviene in alcuni famosi esempi coevi di area italica – valga per tutti la prima configurazione della Casa del Fauno,⁶ con cui tuttavia



FIG. 15. Palermo. L'area della città antica con l'indicazione di Palazzo Sclafani.

esistono strette analogie relativamente ad altri aspetti – attorno al peristilio si sviluppano e si aprono numerosi ambienti, alcuni dei quali denunciano apertamente il loro carattere di rappresentanza sia per le dimensioni che per gli apparati decorativi, e la cui importanza è sottolineata, oltre che dall'ampiezza dell'ambulacro, anche dalla monumentalizzazione del lato del peristilio su cui essi si aprono.

Nessuna considerazione in tal senso è possibile avanzare neppure in relazione alla *domus* individuata all'interno del Palazzo Sclafani, situato all'angolo Sud-Est di Piazza della Vittoria (FIG. 15): il ritrovamento dimostra tuttavia come buona parte della zona occidentale della città fosse interessata da un'edilizia residenziale di lusso inserita all'interno del tessuto urbano regolare.

Il saggio di scavo, realizzato nel 2001 in un angolo del cortile porticato inserito successivamente nella originaria struttura trecentesca (FIG. 16), ha riportato alla luce una piccola porzione di una *domus* di età romana di cui erano emersi già elementi significativi nel corso di una precedente indagine condotta nel 1997.⁷ L'allargamento dello scavo ha permesso tuttavia una migliore definizione dello sviluppo planimetrico della parte nord-orientale del peristilio della casa e di quattro ambienti, denominati A-D, tre dei quali presentano un varco di accesso diretto sugli ambulacri Nord ed Est del peristilio (FIG. 17).



FIG. 16. Palermo. Localizzazione del saggio di scavo all'interno del cortile seicentesco.

¹ LA ROCCA-M. e A. DE VOS 2000, pp. 322-325, 295-297, 300.

² TSAKIRGIS 1984; DE MIRO 1980, pp. 736-737; SPOSITO *et alii* 1995, pp. 105-112.

³ BREM 2000.

⁴ WOLF 2003.

⁵ DI STEFANO 1997, pp. 12-13.

⁶ Si vedano: ZEVI 1998 e ZEVI -PEDICINI 1998, con bibliografia precedente.

⁷ DI STEFANO 1997-1998, pp. 569-572.

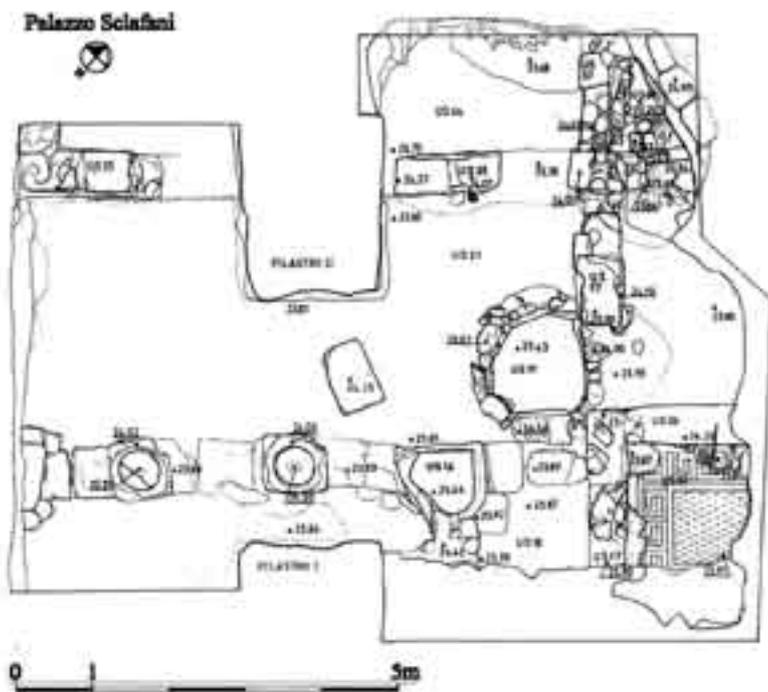


FIG. 17. Palermo. Palazzo Sclafani. Planimetria dello scavo (Rilievo: Linda Catalano).

Il vano A, con pavimento in cocciopesto, presenta un varco di accesso nell'angolo NE dell'ambulacro N, probabilmente in origine occupato da una soglia marmorea, mentre il vano B, in posizione d'angolo, non ha accesso diretto al porticato. Il vano C, con accesso diretto sull'ambulacro orientale, conserva *in situ* parte della decorazione pittorica dei paramenti murari interni, con tracce di almeno due fasi decorative, una prima in rosso e una seconda in bianco con riquadri rossi (FIG. 18). La pavimentazione in cocciopesto, sovrappostasi ad altra analoga più antica, è in discreto stato di conservazione e ben si lega ai rivestimenti parietali. Il piano risulta tuttavia tagliato a Nord, in corrispondenza di un presumibile scasso di età medievale, e a Sud in corrispondenza del varco di accesso al portico, probabilmente per l'inserimento di una soglia in pietra o marmo. Il vano D, infine, sempre aperto sul peristilio, conserva una bella pavimentazione in *opus signinum* (FIG. 19) con tappeto centrale costituito da rombi di tessere bianche e fascia perimetrale con meandro di tessere bianche su fondo rosso.

L'ambulacro Nord, con pavimento in cocciopesto, ha una larghezza nettamente superiore (m 3,40) rispetto a quella dell'ambulacro orientale, largo invece m 1,55, ripetendo quindi, con tutta probabilità, lo schema dell'Edificio B di Piazza della Vittoria, con gli ambienti di rappresentanza distribuiti lungo il lato settentrionale della casa.

Alcuni degli elementi architettonici della piccola porzione di peristilio sono stati ritrovati *in situ*, molti altri sono stati invece rinvenuti in posizione di crollo: tra quelli nella loro posizione originaria segnaliamo le basi di tre sostegni verticali, due colonne e un pilastro d'angolo cuoriforme (FIG. 20).

Tutti gli elementi, singolarmente rilevati e studiati,¹ hanno rivelato l'adozione del cubito punico come unità di misura utilizzata per la progettazione ed il dimensionamento della struttura, evidenziando, nel contempo, il susseguirsi di almeno tre successivi rifacimenti e consentendo un'ipotesi ricostruttiva che prevede l'esistenza di un peristilio a due livelli, fondatamente basata sulla presenza effettiva di molte membrature architettoniche.

Particolarmente interessante la presenza del pilastro d'angolo

cuoriforme che richiama una tipologia diffusa a partire dal IV secolo a.C. in area greco-orientale ed ampiamente adottata in ambiente alessandrino,² così come allo stesso ambito culturale richiama la conformazione dell'abaco dell'unico capitello relativo all'impianto originario della casa.³ Tuttavia, non possono non ricordarsi i chiari ed evidenti richiami anche alle coeve attestazioni isolate per quanto riguarda il trattamento del fusto delle colonne, non scanalato ma semplicemente sfaccettato, come si ritrova, ad esempio, a Solunto.⁴

Se dunque, dopo l'esame dei materiali, si rivelerà esatta la datazione del primo impianto della casa alla seconda metà del II sec. a.C., per il momento proposta solo su basi stilistico-tipologiche, si confermerà il carattere eclettico di una cultura che, ancora in piena età romana e in un momento di generale rinnovamento, si connota per una piena e convinta adesione ai modelli all'epoca in voga in tutto il mondo ellenistico – almeno da parte di una committenza certamente abiente – ma tradisce, proprio a livello progettuale e nella realizzazione delle strutture, attraverso le proprie maestranze specializzate e non, una salda identità culturale probabilmente ancora consapevole delle proprie remote origini.

FRANCESCA SPATAFORA

ANALISI ARCHITETTONICA E IPOTESI RICOSTRUTTIVE⁵

Piazza della Vittoria

Sulla scorta degli elementi architettonici ancora *in situ* e di quelli rinvenuti in corso di scavo, è possibile tentare una ricostruzione del peristilio dell'edificio B di Piazza della Vittoria (FIG. 21). Lo stilobate settentrionale, in conci di calcarenite e lastre di calcare, si conserva solo in parte e presenta le tracce di due colonne (FIG. 22a). Queste poggiavano su conci di calcarenite i cui letti di attesa conservano un risalto circolare, non scanalato, grazie al quale è possibile ricavare il diametro all'imoscapo della colonna, pari a 0,64-0,65 m. A paragonare lo spessore del risalto rispetto alla quota dello stilobate sono poste lastre di calcare grigiastro. All'angolo nord-occidentale del peristilio è un concio di calcarenite, relativo ad un pilastro a base rettangolare (0,63 x 0,66 m) ed un elemento analogo doveva trovarsi all'angolo nord-orientale. Sulla base della posizione delle due colonne superstiti, si può ipotizzare che altre due colonne possano aver trovato posto all'interno del portico settentrionale, che risulta così composto da quattro colonne, con interasse pari a 2,285 m, e due pilastri angolari.

Questa porzione dell'edificio era già stata interamente riportata in luce da Antonio Salinas⁶ e la relazione di Ettore Gabrici⁷ non fa menzione di partiti architettonici che possano essere messi in relazione con il portico nord, né fusti, né capitelli, né elementi della trabeazione. Durante i recenti lavori di scavo, tuttavia, proprio a ridosso dallo stilobate del portico settentrionale, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di rivestimento di fusto di colonna, in stucco, che conservano scanalature con listello,

² Per le varie attestazioni cfr. *ultra* note 68-75 PENSABENE 1993, p. 127, nn. Cat. 706 e 707, 474, tav. 80.

³ PENSABENE 1993, p. 335, n. cat. 98, tav. 16.

⁴ WOLF 2003, pp. 53-61, figg. 11-12, tavv. disegni 52-58, 82-84, tavv. fotografie 29-2, 30-33.

⁵ Desidero ringraziare la dott.ssa Francesca Spatafora per avermi affidato l'analisi di questi complessi architettonici e soprattutto per la grande disponibilità e l'incoraggiante affetto con il quale segue questo studio. Un caloroso grazie va anche all'arch. Valeria Brunazzi, la cui preziosa esperienza e gli amichevoli consigli sono stati un aiuto indispensabile nel lavoro. Un doveroso riconoscimento va inoltre a tutti coloro i quali, a vario titolo, hanno collaborato agli scavi e alla documentazione grafica. Laddove non diversamente indicato, foto e disegni sono dell'autore.

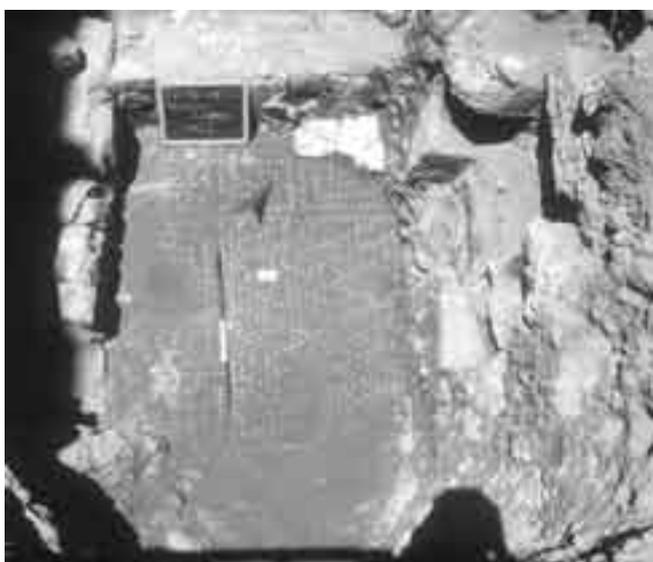
⁶ Vedi *supra*, nota 2.

⁷ GABRICI 1921, pp. 181-204.

¹ Cfr. *ultra* pp. 143-147.



FIG. 18. Palermo. Palazzo Sclafani. Decorazione parietale del vano C.

FIG. 19. Palermo. Palazzo Sclafani. Pavimentazione in *opus signinum* del Vano D.

ed un frammento di *regula* con una *gutta*, anch'esso in stucco. Nell'ipotesi che questi elementi appartengano al portico, il rinvenimento del frammento di fregio dorico e la particolare conformazione dello stilobate con i risalti per l'appoggio dei fusti delle colonne (e quindi la probabile assenza della base), spingono a credere che si tratti di un colonnato d'ordine dorico. Resta da spiegare la presenza di frammenti con scanalature e listelli, anziché a spigolo vivo: potrebbe trattarsi di colonne di tipo "pergameno", con il terzo inferiore liscio e la restante parte del



FIG. 20. Palermo. Palazzo Sclafani. Veduta del peristilio con pilastro d'angolo cuoriforme.

fusto scandito da scanalature con listello.¹ L'altezza complessiva della colonna, ipotizzabile su basi proporzionali e su confronti, potrebbe aggirarsi sui 5,85 m, con un rapporto base/altezza di 1:8,5. Non ci sono elementi per poter ricostruire i capitelli, così come la trabeazione.

Relativamente più agevole è la ricostruzione dei restanti tre lati del peristilio, per i quali, grazie ai numerosi elementi *in situ* o in crollo, è possibile ricomporre l'elevato con una certa attendibilità e seguire la vita dell'edificio nelle varie fasi. Sui lati lunghi sono disposte nove colonne mentre sul lato sud, sebbene assai manomesso e mal conservato, è plausibile ipotizzare la presenza di sei colonne, anche grazie alla traccia di una di esse (la terza da Ovest) inglobata in un secondo momento dalla grande fontana meridionale. I fusti delle colonne (FIG. 22b), realizzati in tamburi di calcarenite, hanno un diametro all'imoscapo di circa 0,45 m, compreso lo spessore dello stucco di rivestimento. Di alcune si conserva il tamburo inferiore, per altre solo la traccia sullo stilobate, altre ancora sono andate perdute.² Le colonne del lato orientale (FIG. 23) poggiano su plinti di calcarenite, uniti da lastre di calcare grigiastro a formare lo stilobate, mentre sul lato occidentale tale configurazione non è altrettanto evidente. Nell'impianto originario la parte inferiore dei fusti era rivestita da stucco di un caldo colore giallo. A queste colonne vanno riferiti tre capitelli e alcuni frammenti di fusti rinvenuti durante lo scavo, in crollo o reimpiagati in strutture successive. I capi-

¹ Questa particolare modulazione del fusto della colonna si ritrova a Pergamo già nel tempio di Athena Polias (metà del III secolo a.C., Rocco 1994, pp. 96-98, figg. 55-56) e diventa caratteristica peculiare dell'architettura pergamena o di ispirazione pergamena, come ad esempio la stoà di Attalo ad Atene. Si ritrova anche nella "stoà sacra" (stoà nord) dell'agorà di Priene, datata alla seconda metà del II secolo a.C. (RUMSCHEID 1998, pp. 70-77, figg. 57-58).

² Il fusto della colonna meglio conservata ha un'altezza di circa 1,10 m dal piano dello stilobate.

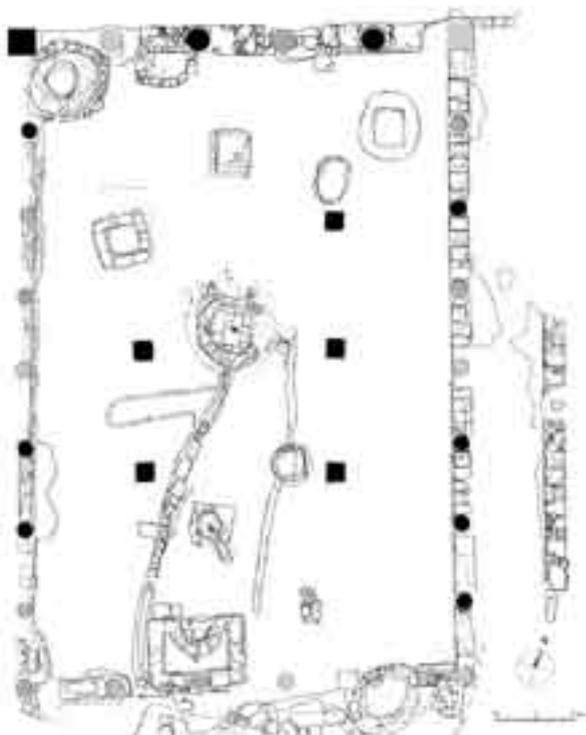


FIG. 21. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B. Pianta del peristilio (rilievo: Linda Catalano).



FIG. 22. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B. a: portico nord del peristilio, stilobate, da Est; b: portico occidentale del peristilio, fusto di colonna e parapetto, da Nord.

telli (FIG. 24) sono realizzati in calcarenite e ricoperti di stucco con tracce di policromia. Oltre ad abaco ed echino, il blocco del capitello comprende anche la parte superiore del fusto.¹ Due dei tre capitelli sono assai simili (differendo soltanto per le misure dell'abaco), mentre il terzo presenta una peculiare articolazione dell'echino. Nei primi due l'abaco ha un lato di 0,53 m ed è alto 0,085 m; l'echino, a profilo convesso, è alto 0,9 m. Sono assenti gli anuli, al posto dei quali è una fascia di colore rosso cinabro, alta 0,025-0,03 m, a sottolineare il collarino. Il diametro del fusto della colonna al sommoscapo è di 0,39-0,40 m, compatibile con i fusti *in situ*. Il capitello e il fusto sono ricoperti da uno strato di stucco di colore bianco: la parte superiore delle colonne doveva essere dunque bianca, mentre il terzo inferiore era giallo. Il capitello dall'echino diversamente sagomato (FIG. 25) ha un dimensionamento simile,² con collarino sottolineato da una fa-

¹ Caratteristica che si ritrova comunemente negli esempi di capitelli di area alesandrina: PENSABENE 1993, p. 124.

² L'abaco misura 0,535 m di lato ed è alto 0,085 m.



FIG. 23. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B. Portico orientale del peristilio, da Ovest.

scia rossa, ma l'echino è più alto, 0,12 m circa, ed ha una sagoma articolata, con una mosca successione di modanature non ben definite. Considerata la sua giacitura in posizione di crollo nei pressi della fontana meridionale si può ipotizzare l'appartenenza ad una delle colonne del portico sud, forse una delle due centrali.

L'interasse delle colonne è mediamente pari a 2,07-2,10 m, mentre l'altezza è solo ipotizzabile: tenendo conto della rastrezzazione dei fusti di colonna superstiti e delle dimensioni del sommoscapo, si può considerare una dimensione complessiva di circa 3,10 m, con una proporzione tra base e altezza di 1/7. Anche per questi tre lati del peristilio non ci sono elementi attribuibili alla trabeazione. Sul portico occidentale (FIG. 26), la terza e la quarta colonna da Sud presentano degli incassi quadrangolari³ ad un'altezza di circa 0,80 m dal piano dello stilobate. La presenza di tali incavi nei fusti delle colonne, insieme all'attribuzione al portico di un capitello con incassi, era stata interpretata come indizio della chiusura del peristilio con una parete finestrata.⁴ Pare più plausibile che si tratti invece di alloggiamenti per delle balaustrate lignee che possono aver chiuso gli intercolumni e che in un secondo momento vennero sostituite con un parapetto in muratura,⁵ alto almeno 0,75 m (altezza massima conservata), decorato con motivi vegetali di colore rosso bruno su sfondo giallo e con altri motivi da *viridarium*.⁶

Nello scavo sono venuti in luce, inoltre, due capitelli di dimensioni minori (FIG. 27), simili a quello a cui si è accennato prima, scoperto nel corso della prima campagna di scavo e in quel momento attribuito al portico occidentale.⁷ Questi capitelli, ritrovati all'interno di uno strato di crollo molto rimaneggiato, hanno caratteristiche simili agli esemplari di dimensioni maggiori: l'abaco misura 0,44-0,47 m di lato, è alto circa 0,07 m e sovrasta un echino a profilo convesso orlato superiormente da

³ Circa 0,08-0,10 m di lato.

⁴ DI STEFANO 1997, p. 11, fig. 9. Gabrici invece riteneva che la chiusura si limitasse ad un parapetto alto 0,75 m; individuava inoltre una terza fase del parapetto, nella quale venne sovrapposto uno strato di intonaco grigio verdognolo, oggi non più rintracciabile: GABRICI 1921, p. 191.

⁵ Ad avvalorare l'ipotesi che si trattasse di un semplice parapetto (di larghezza oscillante tra 0,35-0,40 m) e non di un muro con finestre è l'assenza, sui capitelli attribuibili al portico rinvenuti durante lo scavo, di tracce che possano indicare che ad essi si sia appoggiata una struttura muraria. L'ala orientale del peristilio invece sembra essere stata oggetto di un più radicale rifacimento, presumibilmente in un momento coevo o successivo alla chiusura con balaustra dei lati occidentale e meridionale, vista la presenza dei resti di un muro, largo circa 0,50 m, realizzato in scapoli di calcarenite e malta, che ha inglobato gli elementi del portico.

⁶ La chiusura della parte bassa degli intercolumni dei peristili con elementi lignei o muretti è ampiamente attestata sia in ambito campano (a Pompei nella casa di Menandro, nella casa degli Amanti e nella Villa dei Misteri, solo per citarne alcune) sia in Africa (in numerose case di Volubilis e Dougga), sia in Grecia, sia nell'area orientale del Mediterraneo: VIPARD 2003, in particolare pp. 103-104, note 12-25.

⁷ DI STEFANO 1997, p. 11.

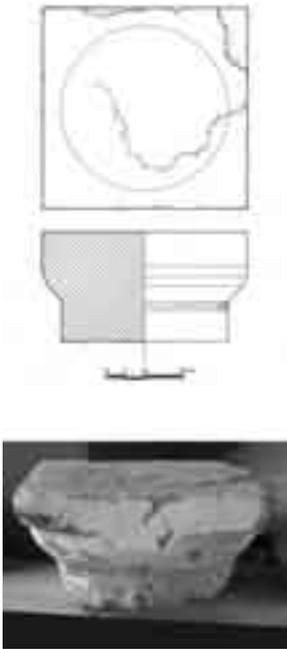


FIG. 24. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B. Esempio di capitello di dimensioni maggiori, portici del peristilio – lati est, sud ed ovest (rilievo: Antonino Cellura).

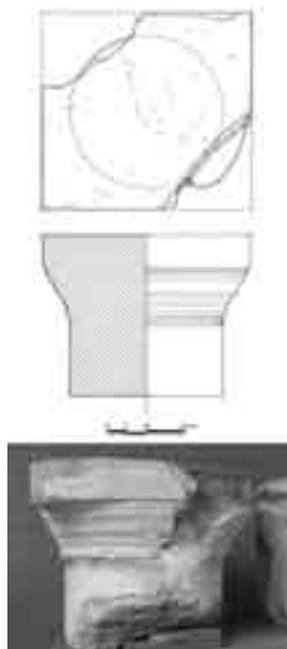


FIG. 25. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B. Capitello di dimensioni maggiori con echino diversamente sagomato, portico sud del peristilio (rilievo: Antonino Cellura).



FIG. 26. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B. Portico occidentale del peristilio: fusti di colonna con incassi per elementi lignei, da Sud.

una fascia di colore rosso cinabro. Anche in questo caso mancano gli anelli e il collarino è sottolineato da una fascia di colore grigio bluastrò. Come nel caso dei capitelli maggiori, il blocco comprende anche la parte superiore del fusto della colonna. Il diametro del sommoscapo è di 0,29-0,30 m. La parte superiore del fusto è stuccata di bianco,¹ mentre la parte inferiore doveva essere di un acceso colore rosso, come sembrano testimoniare alcuni frammenti, con diametro massimo di 0,37 m. Anche in questo caso non ci sono dati sufficienti per la determinazione esatta dell'altezza complessiva di questo ordine; tuttavia, considerando una relazione proporzionale con le colonne dell'ordine precedentemente descritto, è possibile ipotizzare un valore pari a 2.44 m.

Queste colonne sono dunque, in tutta evidenza, di dimensioni minori sia rispetto a quelle del lato settentrionale del peristilio, sia rispetto a quelle *in situ* nei restanti tre lati. Per la posizione di crollo e soprattutto per le dimensioni, è possibile ritenere che esse siano relative ad un piano superiore del peristilio. Le colonne poggiavano su plinti rivestiti di stucco bianco, a base non esattamente quadrata (0,36 x 0,40 m, alti 0,23 m) così come, ad esempio, nella maison de l'Hermès a Delos.² Diversamente da quanto accade per il piano inferiore, non ci sono elementi attribuibili ad un pur necessario parapetto. Purtroppo, non è noto alcun elemento della trabeazione, anche se uno dei capitelli presenta una singolare conformazione del letto di attesa (FIG. 27), che reca un incasso largo 0,235 m, interpretabile come appoggio per l'architrave.

Sulla base di queste considerazioni si è dunque tentata un'ipotesi ricostruttiva che (FIG. 28), data la lacunosità dei ritrovamenti, è soltanto indicativa ma serve a dare un'idea della complessa articolazione del peristilio. Questo, con il grande portico di ordine maggiore sul lato Nord e i colonnati dorici su due piani, verosimilmente, sui tre restanti lati, si configura come una variante del peristilio di tipo "rodio" (Vitruvio, VI, 7, 3),³ per il



FIG. 27. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B. Esempio di capitello di dimensioni minori - secondo livello del peristilio o pergolato centrale (rilievo: Antonino Cellura).

quale i confronti, come è stato già detto,⁴ sono rintracciabili sia in area greco-orientale – ad esempio a Coos e Delos⁵ – sia in

¹ Uno dei fusti presenta tracce di una sovradipintura verdastra.

² BRUNEAU-DUCAT 1983, pp. 215, 219, figg. 70-74, in particolare fig. 70.

³ GROS 2001, p. 57.

⁴ Vedi *supra* note 38-40.

⁵ Ad esempio la Casa delle Maschere (BRUNEAU-DUCAT 1983, pp. 243-246) e la Casa del Tridente (BRUNEAU-DUCAT 1983, pp. 250-253; HELMANN 2003, p. 213, fig. 306).



FIG. 28. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B. Ipotesi ricostruttiva 1, veduta prospettica (elaborazione grafica: Stefano Fulvio).



FIG. 29. Palermo, Piazza della Vittoria, Edificio B. Ipotesi ricostruttiva 2, veduta prospettica (rielaborazione dell'autore su base grafica di Stefano Fulvio).

Occidente, con i bene noti esempi pompeiani,¹ ma è indubbio che per dimensioni e tipologia il peristilio dell'edificio B sia alquanto singolare, assimilabile ai peristili 18 e soprattutto 28 della cosiddetta "Casa Romana" di Coos.²

In verità, si potrebbe avanzare una proposta alternativa per la collocazione delle colonne di ordine minore (FIG. 29). All'interno del peristilio e disposti secondo una simmetria assiale, sono stati rinvenuti 5 plinti di arenaria (su un totale originario di sei) con le facce intonacate, pressoché quadrati, con lati di 0,48-0,40 m: il sesto è mancante in quanto asportato, in seguito all'apertura di un pozzo in età medioevale. I plinti, con ogni verosimiglianza, dovevano sostenere una sorta di pergolato. Si potrebbe ipotizzare che il plinto mancante sia quello rinvenuto in connessione con le colonne d'ordine minore e quindi assegnare anch'esse al pergolato e non ad un piano superiore del peristilio. Le dimensioni del plinto intonacato, però, non sono compatibili con quelle degli altri cinque e non sembra congruo, sotto il profilo dimensionale, che al di sopra di un plinto a base quadrata di circa 0,50 m di lato sia stato posto un ulteriore dado a base rettangolare (0,36 x 0,40 m). Tuttavia, poiché il tamburo di colonna rivestito di intonaco rosso e pertinente alla parte inferiore della stessa non presenta tracce della balaustra,³ non si può escludere definitivamente l'ipotesi che il peristilio non avesse un piano superiore e che le colonne d'ordine minore potessero essere impiegate come supporto della leggera trabeazione lignea del pergolato.

Per quel che riguarda la datazione, i dati di scavo, ancora in fase di elaborazione, sembrano confermare che il peristilio, in modo particolare il portico settentrionale, faccia parte dell'impianto originario dell'edificio, collocabile cronologicamente, come si è visto,⁴ alla metà del II secolo a.C. Gli elementi architettonici dei portici dei restanti tre lati sono fra di loro piuttosto omogenei e, sulla base di considerazioni di tipo tecnico e stilistico, si possono considerare coevi anche se non con certezza appartenenti all'impianto originario del peristilio.

Palazzo Sclafani

Fra gli elementi architettonici rinvenuti *in situ* nella parte occidentale del cortile di Palazzo Sclafani (FIGG. 30-31) sono riconoscibili alcune strutture murarie e le basi di tre sostegni verticali: due colonne e un pilastro angolare cuoriforme, interpretabili come i resti dell'angolo nord-est di un peristilio, le cui dimen-

sioni originarie non è al momento possibile ipotizzare e attorno al quale si articolano i vani che si aprono sull'ambulacro. In strati di crollo, invece, sono stati ritrovati elementi appartenenti ad un pilastro cuoriforme angolare – cioè quattro rocchi (nn. cat. 7-10)⁵ e il capitello (n. cat. 11) – un tamburo di colonna (n. cat. 12) ed un frammento di fusto (n. cat. 13), nonché tre cornici orizzontali di grandi dimensioni (nn. cat. 4-6), oltre a frammenti minori.

Sulla scorta di tali elementi si è cercato di ricostruire l'articolazione di questa parte del peristilio, nelle sue varie fasi. I dati a disposizione, diversamente da quanto accade per il peristilio dell'edificio B di Piazza della Vittoria, sono in questo caso più numerosi e rendono possibile una ricostruzione più accurata ed attendibile.

Peculiare è la presenza di un pilastro angolare cuoriforme (n. cat. 1 – FIGG. 30-31, 32b): *in situ* si conserva soltanto il concio di base, con tracce evidenti di tre rimaneggiamenti o restauri. Nella fase originaria, il sostegno, in calcarenite locale, si articola in un pilastro quadrato di 0,41 m di lato, cui si addossano due semicolonne leggermente oltrepassate del diametro di 0,53 m, scandite da 11 sfaccettature (più mezza sfaccettatura all'intersezione delle due semicolonne), su un totale teorico di 20. Successivamente (II fase), l'elemento viene ricoperto da uno strato di stucco, con il quale viene realizzata una modanatura di base, un semplice cordolo a quarto di circonferenza. Le sfaccettature scompaiono e lo stucco è di colore giallo ocre. La III fase è testimoniata da un ulteriore strato di stucco, conservato all'intersezione delle semicolonne. Il rivestimento non solo ricopre il pilastro ma lo lega ad un parapetto: in questa fase gli intercolumni adiacenti al pilastro angolare (e con ogni probabilità quelli dell'intero peristilio) vengono chiusi da muretti. A Sud del pilastro si conserva, sebbene non per l'intera altezza originaria, un tratto di parapetto largo circa 0,50 m.

Ad occidente del pilastro sono i resti di due colonne (FIG. 32a),⁶ poggianti su due lastre superstiti dello stilobate (nn. cat. 2 e 3). L'intercolumnio tra la colonna 2 e il pilastro 1 è di 1.26 m, quello tra la colonna 2 e la colonna 3 è di 1.50 m. In entrambe le colonne, il cui profilo è leggermente "a sigaro",⁷ sono evidenti le tracce di numerose trasformazioni degli elementi. In una pri-

⁵ Gli elementi architettonici rinvenuti *in situ* o in crollo nello scavo sono stati opportunamente catalogati. L'elemento di pilastro angolare cuoriforme n. cat. 7 è diviso in due frammenti.

⁶ Il tamburo della colonna 2 si conserva per un'altezza di 1.12 m rispetto al piano dello stilobate, quello della colonna 3 per un'altezza di 1.23 m. I letti di attesa dei tamburi, presentano un incasso quadrato per l'*empolion*.

⁷ Il diametro di base è infatti di circa 0,49 m, mentre il diametro del piano di attesa del tamburo delle colonne conservate è di 0,51-0,52 m.

¹ Vedi *supra* nota 41.

² ALBERTOCCHI 1996, pp. 125-128, figg. 284-295.

³ La balaustra, necessaria per il colonnato del piano superiore, avrebbe potuto essere lignea.

⁴ Vedi *supra*, p. 136.



FIG. 30. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Pianta del saggio durante lo scavo, con elementi in crollo (rilievo: Salvatore Matera).



FIG. 31. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Area del saggio, da Nord-Est.

ma fase il fusto, in calcarenite e con diametro inferiore di 0,49 m, ha 20 sfaccettature ed una superficie scialbata con calce e polvere di marmo. In un secondo momento (II fase) le colonne vengono rivestite da uno strato di stucco di un vivace colore rosso cinabro. Le sfaccettature sono obliterate e il fusto, almeno nella parte inferiore, è liscio. Sempre in stucco è realizzata la modanatura di base (anche in questo caso un cordolo a quarto di cerchio) che raccorda dolcemente la colonna allo stilobate. Di una terza fase restano scarse tracce: resti di un ulteriore strato di intonaco di colore giallo sulla colonna 2.

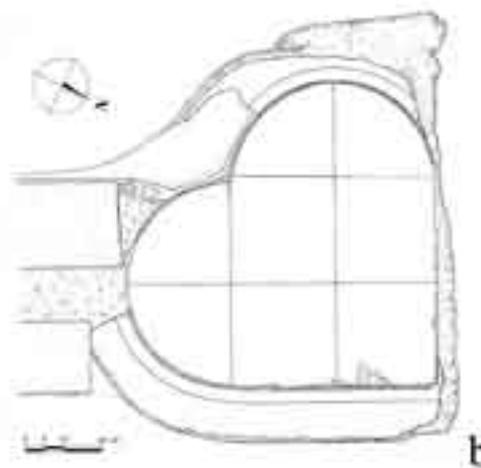


FIG. 32. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. a: le due colonne *in situ* (nn. cat. 2 e 3), da Nord-Est. b: pianta del pilastro angolare cuoriforme *in situ* (n. cat. 1).

In un primo tempo, l'aver ritrovato in crollo altri conci e un capitello appartenenti ad un pilastro cuoriforme (nn. cat. 7-11; FIGG. 30, 33-35), perfettamente sovrapponibili ma privi dell'elemento inferiore, aveva fatto ritenere di poterli attribuire al pilastro ancora *in situ*. In effetti, mentre la tipologia e l'articolazione degli elementi sono simili, le loro dimensioni non sono affatto compatibili: il pilastro in crollo è costituito da un nucleo a base quadrata di soli 0,26 m di lato (contro i 0,41 m del concio in posizione originaria) e a sezione costante per tutta l'altezza, al quale si addossano le due semicolonne sfaccettate. Si deve quindi ritenere che si tratti del pilastro del piano superiore, la cui presenza è testimoniata anche dal gran numero di frammenti di pavimento rinvenuti in crollo.

Anche gli elementi del pilastro cuoriforme dell'ordine superiore presentano tracce di successivi rifacimenti. Nella fase originaria la superficie delle semicolonne è articolata in 11 sfaccettature per un totale ipotetico di 20 ed anche in questo caso la scabra superficie della calcarenite doveva essere ricoperta da

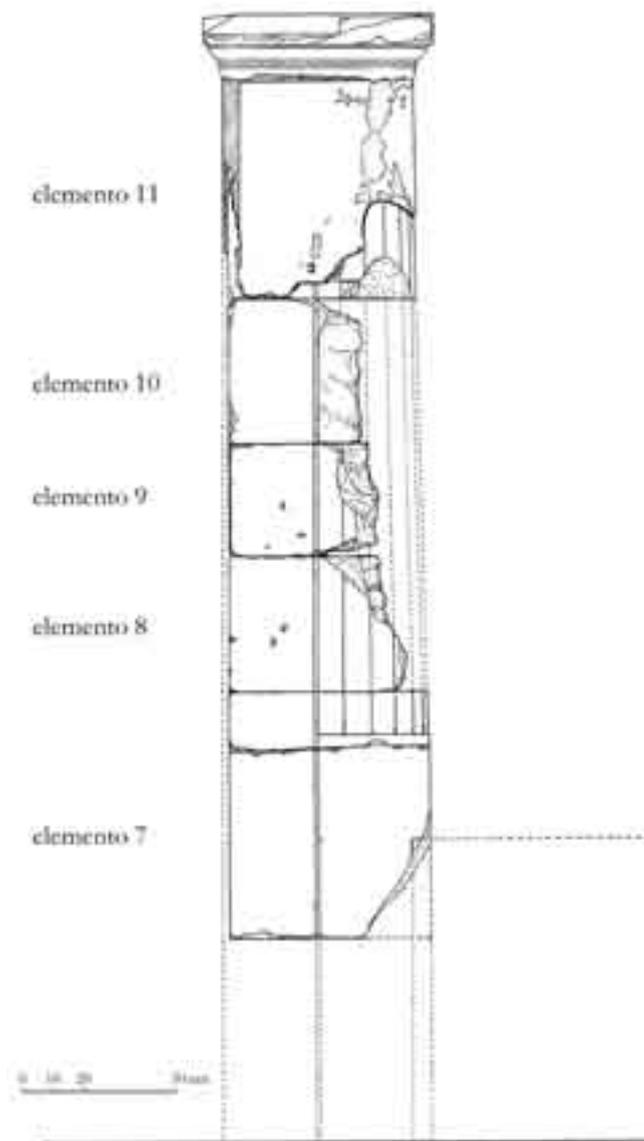


FIG. 33. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Ricostruzione grafica degli elementi del pilastro angolare cuoriforme del secondo livello, elementi nn. cat. 7-11: prospetto.

una sottile scialbatura in calce e polvere di marmo.¹ In una seconda fase il pilastro viene rivestito di stucco: la parte inferiore del fusto delle semicolonne è liscia mentre il resto è sfaccettato. Il numero delle sfaccettature è però diverso dalla fase precedente, riducendosi a 10, per un totale ipotetico di 18.² Il rivestimento in stucco sembra essere uniformemente bianco. Impronte lasciate in negativo sullo stucco del concio 7 testimoniano la presenza di un parapetto largo 0,296 m che doveva chiudere gli intercolumni del II livello del peristilio. Non è dato sapere se tale parapetto fosse preesistente o piuttosto non fosse stato realizzato in concomitanza del rifacimento di seconda fase, pur tenendo conto che una balaustra o un parapetto dovevano necessariamente essere stati previsti già nella prima fase. In una terza fase un nuovo strato di stucco va a ricoprire interamente il pilastro ed i fusti delle semicolonne sono adesso completamente lisci. Il rivestimento è di colore bianco ma presenta delle fasce rosse in corrispondenza dello spigolo esterno, dell'intersezione delle semicolonne e al di sotto del collarino del capitello. Per questa fase (che sembra rappresentare l'ultimo grande intervento

¹ Tracce di questo rivestimento originario rimangono sul fusto della colonna n. cat. 12.

² Numero piuttosto inusuale, ma si tratta di una semicolonna e non di una colonna intera.

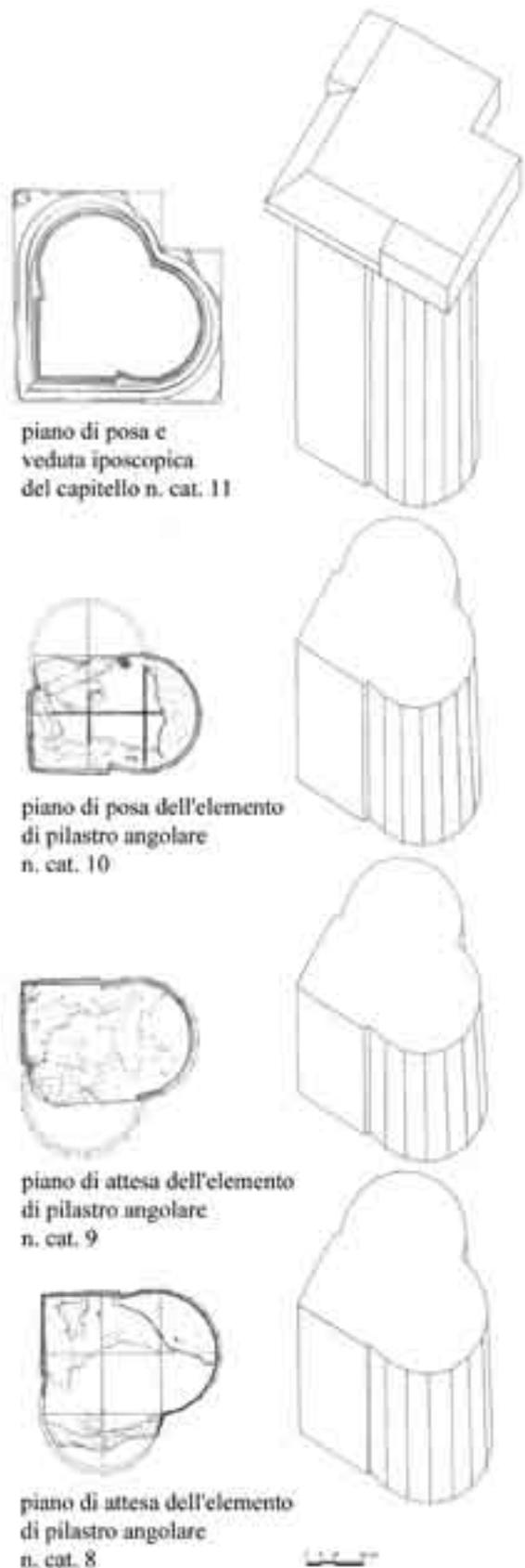


FIG. 34. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Ricostruzione grafica degli elementi del pilastro angolare cuoriforme del secondo livello, elementi nn. cat. 8-1: piante e schema assometrico della prima fase.

di trasformazione della struttura), così come per le precedenti, non è possibile determinare il profilo del capitello, a causa di un ulteriore restauro, limitato al solo elemento terminale della colonna: *hypotrachelion* con tre anuli, un echino piuttosto ridotto e collegato con uno sguincio alla fascia dell'abaco.

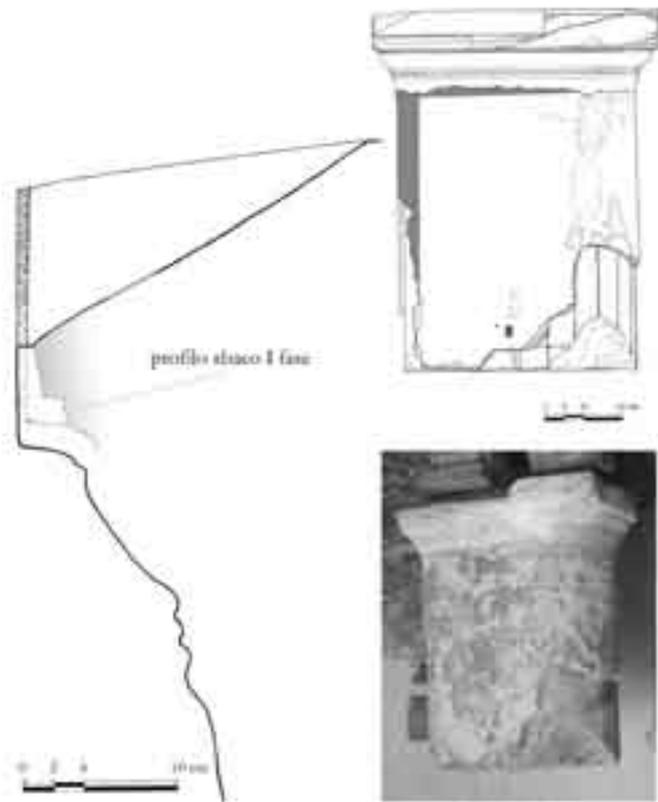


FIG. 35. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Il capitello del pilastro angolare cuoriforme del secondo livello, n. cat. 11.

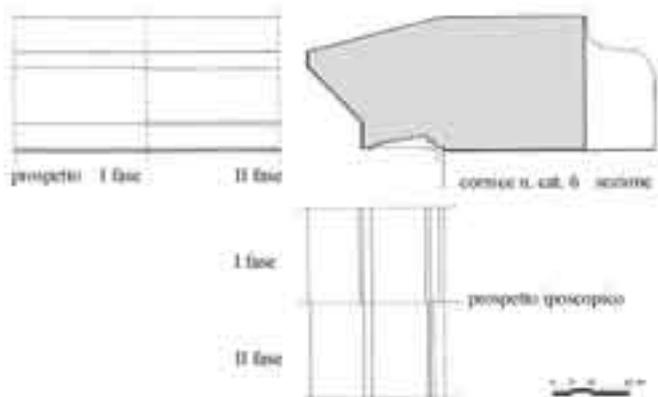


FIG. 36. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Cornice n. cat. 6.

Anche sul fusto di colonna n. cat. 12 sono assai evidenti le successive trasformazioni che il peristilio subì nel corso dei secoli. Si possono rintracciare le stesse tre fasi analizzate per il pilastro cuoriforme angolare. Il fusto in calcarenite ha un diametro di base di 0,445 m e si conserva per un'altezza di 1,62 m; il letto di posa presenta l'incasso per l'*empolion*, riempito da un tassello fittile e la superficie era in origine scandita da 20 sfaccettature. In un secondo momento la colonna venne rivestita interamente con stucco di colore bianco. Per un'altezza di 1,35 m questo si presenta liscio mentre al di sopra si articola in 20 sfaccettature. Sono evidenti delle grandi lacune regolari e simmetriche nell'intonaco, tracce della presenza della balaustra. In seguito un ulteriore strato di stucco bianco, questa volta completamente liscio, rivestì la colonna. Per le dimensioni il grande fusto di colonna 12 e il frammento 13, che per forma e proporzioni è ad esso assimilabile, sembrano appartenere allo stesso ordinamento del pilastro cuoriforme angolare minore, quindi al II livello del peristilio.

Purtroppo poco si può dire per quel che concerne la trabea-

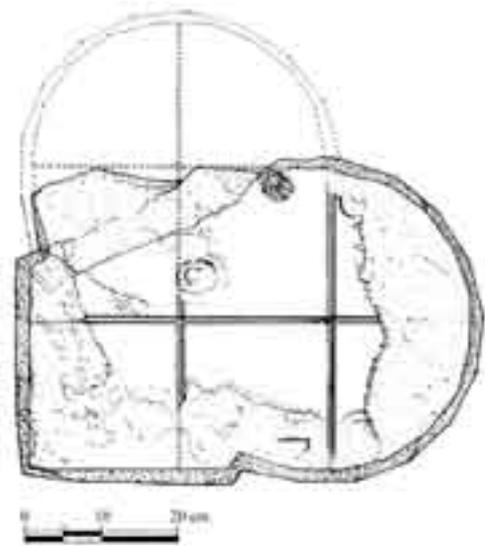


FIG. 37. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Pianta del letto di posa dell'elemento n. cat. 10 del pilastro angolare cuoriforme del secondo livello, con linee guida tracciate con pigmenti.

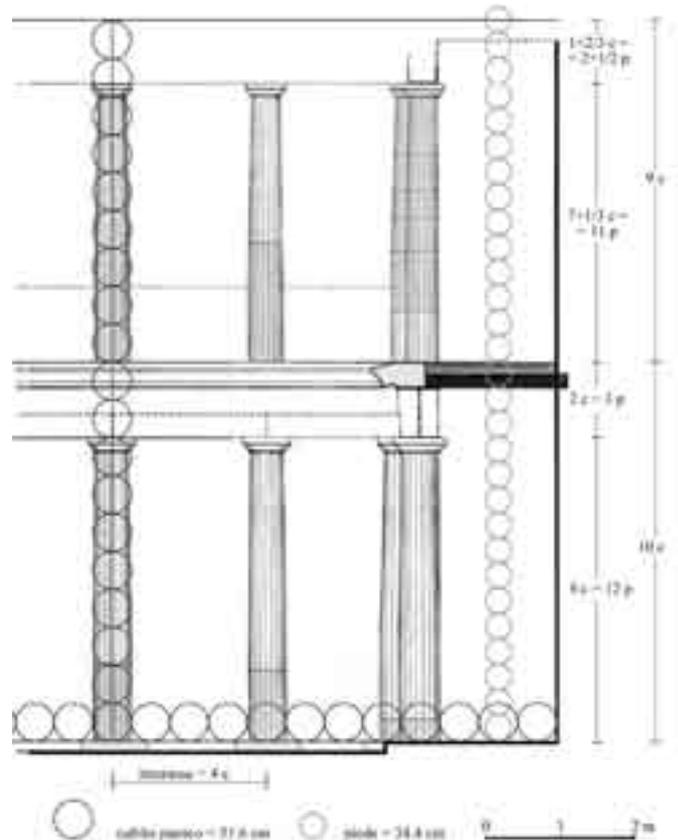


FIG. 38. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Sezione integrata con ricostruzione dell'angolo nord-est del peristilio, prima fase. Analisi modulare degli elementi.

zione (FIG. 36) dei due livelli del peristilio: sono state infatti ritrovate soltanto tre cornici orizzontali (nn. cat. 4-6), alte circa 0,35 m, delle quali una (n. cat. 4) è un elemento angolare. Viste le dimensioni del piano di posa, oltre 0,50 m, sembra opportuno ritenere che le cornici facessero parte della trabeazione del I livello. Le cornici conservano gli incassi per i travetti del solaio, larghi circa 0,15 m, con un interasse di circa 0,45 m. Sono inoltre evidenti le tracce di due fasi: nella prima il profilo dell'elemento in calcarenite si articola in listello, kyma ionico liscio, listello, fascia di corona aggettante con gocciolatoio a listello, sgancio obliquo pronunciato, fascia di coronamento e sguin-

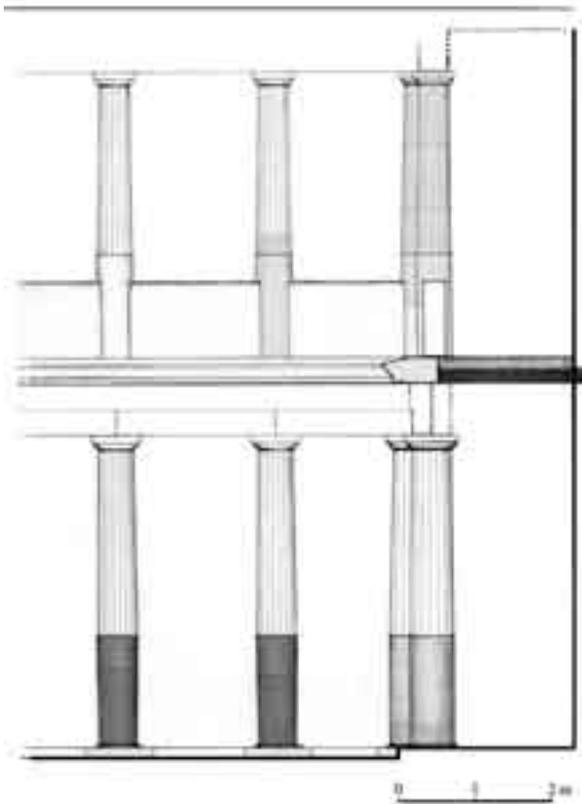


FIG. 39. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Ipotesi ricostruttiva dell'angolo nord-est del peristilio, seconda fase: veduta prospettica.

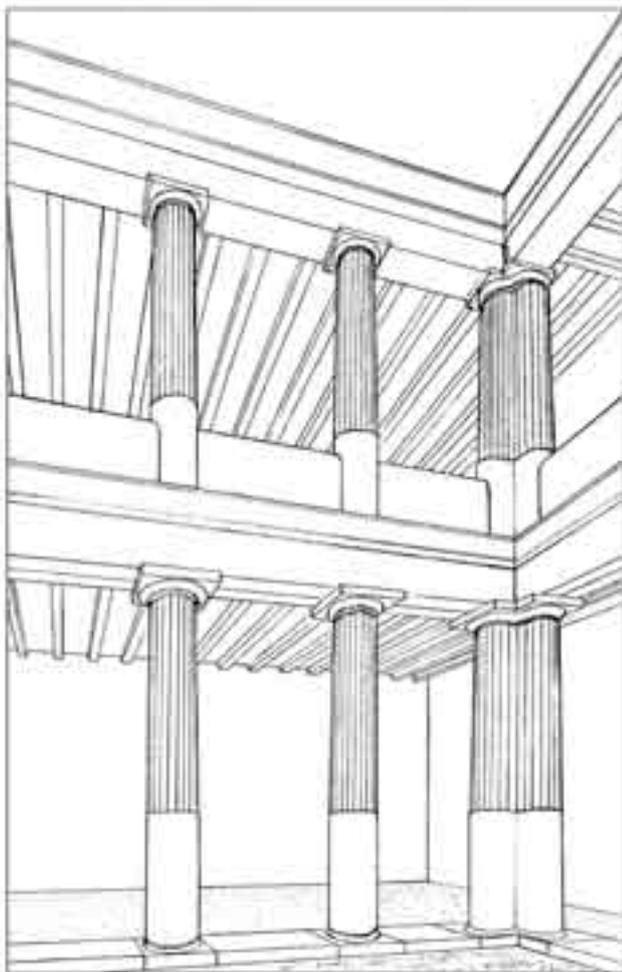


FIG. 40. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Sezione integrata con ricostruzione dell'angolo nord-est del peristilio, seconda fase.

cio di raccordo col piano di attesa; nella seconda fase le cornici vengono ricoperte da uno strato di intonaco e il profilo viene semplificato.¹

Di notevole interesse (FIGG. 32, 34, 37) è la presenza sui letti di posa e di attesa di alcuni elementi del pilastro cuoriforme di incisioni o di linee tracciate con pigmenti di colore rosso e nero. I segni seguono assi perpendicolari ai lati dei pilastri e passanti per i centri delle circonferenze generatrici delle semi-colonne (in corrispondenza dei quali sono ancora oggi visibili i segni lasciati dal compasso). Si vengono così a determinare delle griglie a maglia pressoché quadrata ma di dimensioni diverse, a seconda della posizione dell'elemento lungo lo sviluppo verticale del pilastro, in ragione della rastremazione delle colonne. Si tratta, con ogni probabilità, delle linee guida per lo scalpellino. In letteratura numerosissimi sono gli esempi simili,² la particolarità sta tuttavia nella presenza e nella conservazione, accanto alle più comuni incisioni, di linee realizzate con pigmenti, di solito assai evanescenti.

L'ipotesi di ricostruzione grafica si basa su un'analisi metrologica e proporzionale degli elementi noti. Partendo dai dati desunti dal rilievo delle membrature architettoniche appartenenti al peristilio, si è cercato di desumere l'aspetto del porticato nelle diverse fasi di vita. Si è partiti dall'analisi degli elementi meglio conservati, ovvero i conci del pilastro cuoriforme angolare del secondo livello (nn. cat. 7-11) e il fusto di colonna 12. Mettendo in relazione queste membrature è possibile ricavare l'esatta dimensione e il proporzionamento del II livello del peristilio. Infatti, mentre il pilastro risulta mancante dell'elemento di base, la parte inferiore del fusto della colonna è completa. Sia il pilastro che la colonna presentano inoltre chiare tracce del rifacimento di seconda fase, quando la parte inferiore della colonna venne resa liscia,

¹ Il profilo si articola in tondino, fascia di corona aggettante con naso a listello, raccordata da un tondino ad uno sguincio obliquo, fascia di coronamento e sguincio di raccordo col piano di attesa.

² PENSABENE 1973, pp. 192-194, con bibliografia; TOMASELLO 1983, p. 92 sgg., note 15, 18-22; PAGELLO 1992; HELLMANN 2003, pp. 88-91.

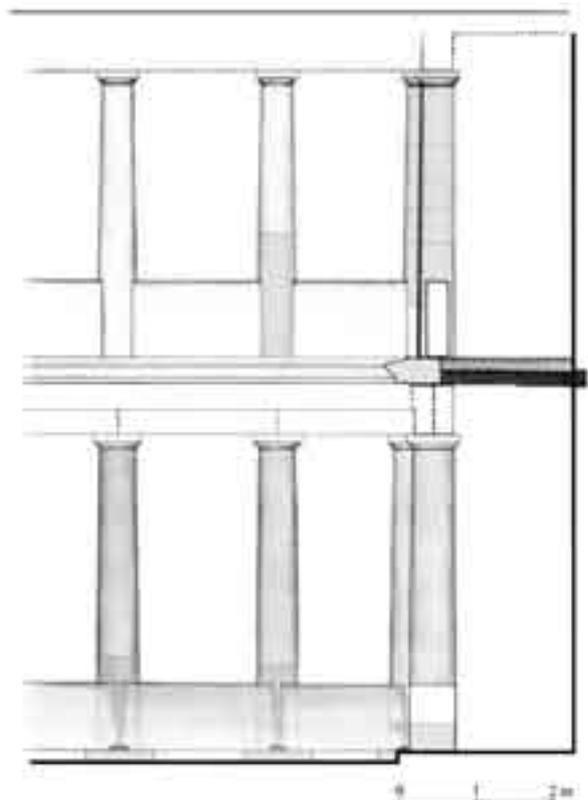


FIG. 41. Palermo, cortile di Palazzo Sclafani. Sezione integrata con ricostruzione dell'angolo nord-est del peristilio, terza fase.

lasciando sfaccetta soltanto quella superiore. Lo stacco tra la parte liscia e quella sfaccettata nel fusto della colonna 12 è a circa 1,35 m dal letto di posa (che si può considerare coincidente con il livello dello stilobate del II livello), mentre nel pilastro è a 0,675 m dal letto di posa del concio 7. Se dunque a 1,35 m (parte liscia del fusto della colonna) si aggiungono i 2,40 m della parte sfaccettata e del capitello (interamente conservati nel pilastro) si ottiene l'altezza complessiva dei sostegni del II livello: circa 3,75 m. Il rapporto tra la parte liscia e l'intera colonna è di $0,36 = 4:11$, poco più di un terzo; il rapporto base/altezza della colonna è pari a $1/8,8$.

Per quel che riguarda il dimensionamento del primo livello del peristilio, non avendo nessuna indicazione sull'altezza dei pilastri e delle colonne, sembra opportuno operare per analogia con gli elementi del piano superiore: si ricava un'altezza del primo livello pari a circa 4,13 m.

L'analisi metrologica degli elementi architettonici (fig. 38) spinge a pensare che il modulo utilizzato per la progettazione ed il dimensionamento della struttura possa essere stato il cubito punico e i suoi sottomultipli² (piede e palmo). Assumendo come valore il cubito punico di 0,516 m,³ l'altezza dei sostegni del I livello risulta esattamente pari a 8 cubiti (12 piedi); la cornice del primo livello è alta circa 0,35 m, corrispondente ad un piede; l'altezza dei sostegni del II livello, 3,75 m, ha un valore assai prossimo a quello di 11 piedi punici. Si noti come la parte non scanalata giunga sino a $4/11$ della colonna, rapporto che sembra nascere proprio dal dimensionamento modulare dell'elemento. Inoltre il lato del pilastro di base dell'elemento cuoriforme (0,26 m) è praticamente pari a mezzo cubito punico, mentre l'altezza della balaustra è di circa 1,02-1,03 m, pari cioè a 2 cubiti. L'interasse tra le colonne è di circa 2,08 m, ovvero 4 cubiti: il rapporto quindi tra interasse ed altezza delle colonne è di 1:2. La distanza tra lo spigolo interno del pilastro angolare e l'asse della prima colonna è anch'esso pari a 4 cubiti. Anche gli ambulacri sembrano rispondere allo stesso criterio progettuale: quello orientale è largo 1,55 m, in pratica tre cubiti punici, quello settentrionale, più ampio, circa 3,40 m, dieci piedi punici. L'intero peristilio sembra dunque dimensionato su semplici rapporti modulari: sulla base di queste considerazioni, si può ipotizzare che la trabeazione dell'ordine inferiore misurasse complessivamente 3 piedi (uno per l'architrave, uno per il fregio e uno per la cornice), ovvero 2 cubiti: l'intero ordine inferiore risulta in tal modo alto 10 cubiti, con un rapporto trabeazione colonna pari a 1:4. Al di sopra dei sostegni del secondo livello (alti 11 piedi, cioè 7 cubiti e $1/3$), si può ipotizzare di porre una trabeazione alta 2 piedi e $1/2$ (ovvero 1 cubito e $2/3$), raggiungendo così i 9 cubiti complessivi. L'intero peristilio risulterebbe in tal modo alto 19 cubiti.

Come anticipato, si possono distinguere dunque tre diverse fasi di vita del peristilio:

1 fase (fig. 38). Gli elementi del I livello, colonne e semicolonne del pilastro cuoriforme angolare, poggiati direttamente sullo stilobate, sono realizzati in calcarenite locale scialbata con calce e polvere di marmo di colore bianco. Il fusto delle colonne

¹ Conservando il rapporto proporzionale altezza / diametro di base della colonna del secondo livello, si ottiene: diametro di base colonna II livello : altezza colonna II livello = diametro di base colonna I livello : altezza colonna I livello (x); ovvero $m \cdot 0,445 : 3,75 = 0,49 : x$; $x = 4,13$ m.

² Sulla scorta della tavola delle misure di Leptis Magna (TOPPOLO 1967; BARRESI 1991; WILSON JONES 2000, 81; HELLMANN 2003, p. 47, fig. 42) è possibile ricavare per via aritmetica il piede punico. Il cubito è suddiviso in 6 palmi (0,086 m), a loro volta suddivisi o in tre pollici (0,02866 m) o in quattro digiti (0,0215 m). Quattro palmi = $2/3$ di cubito, corrispondono ad un piede (34,4 cm).

³ TOPPOLO 1967; BARRESI 1991, pp. 480, 483. Questo cubito (*mensura structoria*) avrebbe soppiantato un precedente cubito (*mensura fabrilis*), di valore pari a 0,509 m (BARRESI 1991, p. 483), per permettere una correlazione tra cubito punico e piede romano: 4 cubiti = 7 piedi romani. Dunque l'introduzione del nuovo cubito sembrerebbe nascere dalla necessità di fare "dialogare" due diversi sistemi metrologici e sarebbe da intendere come risposta all'incontro delle due culture; ma sull'argomento non è stata fatta ancora piena luce (BARRESI 1991, pp. 496, 498).

ha 20 sfaccettature, per tutta l'altezza. Non si conosce il profilo del capitello, mentre è possibile ricavare quello dell'abaco. Per quel che riguarda la trabeazione del I livello, si conservano tre elementi della cornice, mentre sono assenti membrature architettoniche riferibili all'architrave o al fregio. Sembra comunque da escludere che si possa trattare di una trabeazione dorica canonica, dal momento che le cornici risultano prive di mutuli.⁴

Nel II livello si ripete lo schema compositivo del piano terra, variando le dimensioni degli elementi. Gli intercolumni dovevano essere chiusi da parapetti, anche se non ci sono resti evidenti, così come non rimane nulla della trabeazione e della copertura.

Elemento caratterizzante è l'uso del pilastro angolare cuoriforme, una tipologia che sembra essersi diffusa a partire dal IV secolo a.C. dall'Oriente:⁵ fra gli esempi più antichi la stoà del porto di Mileto,⁶ i portici dell'agorà di Magnesia sul Meandro,⁷ la stoà sud dell'agorà di Priene (III secolo a.C.),⁸ il portico del santuario del porto di Coos (II secolo a.C.),⁹ mentre numerosi sono gli esempi di età ellenistica ad Alessandria¹⁰ (periptero del cosiddetto "tempio di Arsinoe Zephyritis", del III secolo a.C.¹¹ e resti di un grande edificio ellenistico nella zona occidentale della città);¹² ed inoltre nella "sala tolemaica" di Tebtynis,¹³ nella casa di Giasone Magno a Cirene e nel Grande Peristilio e nell'*oecus* del Palazzo delle Colonne a Tolemaide.¹⁴ Una soluzione simile fu adottata già dal III secolo a.C. anche nella corte a pseudo-peristilio dell'ipogeo 1 della necropoli di Mustafà Pascià¹⁵ ed in altri centri egiziani.¹⁶ Pilastri angolari cuoriformi si ritrovano, in epoca successiva, a Leptis Magna, in uno dei padiglioni del *macellum* augusteo e nel quadriportico del Foro Nuovo severiano.¹⁷ Si tratta peraltro di un elemento non particolarmente comune e curiosamente presente anche nel peristilio del vicino edificio A di piazza della Vittoria, il cui assetto attualmente visibile sembra potersi ascrivere alla monumentalizzazione di II secolo d.C. Sebbene l'adozione del pilastro cuoriforme non possa considerarsi in sé un elemento discriminante dal punto di vista cronologico, le caratteristiche tecniche e stilistiche dell'esempio palermitano, assimilabili a quelle degli esempi di tradizione ellenistica ed alessandrina in particolare, fanno propendere per una datazione tra il II e il I secolo a.C.

Del capitello dell'impianto originario non si conosce l'articolazione delle modanature, perché coperte dai successivi restauri. L'unico elemento noto è l'abaco (FIG. 35), accompagnato inferiormente da un listello rientrante: una caratteristica non comune che si ritrova simile in un capitello di semicolonna addossata a pilastro da Teadelfia, oggi al museo di Alessandria, datato al tardo III-II secolo a.C.¹⁸ Il trattamento del fusto delle colonne, non scanalato ma semplicemente sfaccettato, si ritrova nella casa di Arpocrate a Solunto¹⁹ e in numerosi esempi di Delos: casa di

⁴ Si ricorda che nella prima fase la cornice presentava un profilo articolato in listello, un kyma ionico liscio, un altro listello, una fascia di corona molto aggettante con naso a listello, uno sguincio obliquo pronunciato, un listello di coronamento e uno sguincio obliquo di raccordo col piano di attesa.

⁵ Sul pilastro cuoriforme si vedano: PESCE 1950, p. 95, tav. 1; COULTON 1976, p. 136; PENSABENE 1993, pp. 126-127, figg. 105 e 106, nota 19; HELLMANN 2002, p. 137, figg. 178-179.

⁶ COULTON 1977, p. 131, fig. 57.

⁷ RUMSCHEID 1998, pp. 79-82, con bibliografia.

⁸ LIVADIOTTI 1997, in particolare fig. 249.

⁹ PENSABENE 1993, pp. 79, 124-127.

¹⁰ PENSABENE 1993, p. 82, fig. 70; 126, fig. 106; ADRIANI 1963-1966, p. 127, n. 81, tav. 18.

¹¹ PENSABENE 1993, n. cat. 1026, 127, 538, fig. 105, tav. 110; ADRIANI 1963-1966, p. 78, n. 36.

¹² PENSABENE 1993, p. 127, nn. cat. 706 e 707, 474, tav. 80.

¹³ PESCE 1950, p. 95 e tav. 1 sul pilastro cuoriforme.

¹⁴ ADRIANI 1936, p. 17 sgg., tavv. 5 (fig. 2), 7, 8, 26, 28; ADRIANI 1963-1966, pp. 124 sgg., 128 sgg.; ADRIANI 1972, p. 36 sgg.; ADRIANI 2000, *passim*, tav. XVIII.

¹⁵ Ipogeo 3 della necropoli occidentale, Miniet el-Basal (ADRIANI 2000, p. 104, nota 74) ed ancora esempi a Taposiris Magna e a Oxyrhynchos (Adriani 1936, 90, nota 2).

¹⁶ PENSABENE 1993, n. cat. 98, 335, tav. 16.

¹⁷ WOLF 2003, pp. 53-61, figg. 11 e 12, tavv. disegni 52-58, 82-84, tavv. fotografie 29-2, 30-33. Nella casa di Arpocrate le colonne hanno 16 sfaccettature.

Cleopatra,³ casa di Dioniso⁴ e la maison de l'Hermès,⁵ solo per citarne alcuni.

Per quel che riguarda il rapporto base/altezza delle colonne, questo risulta pari a 1/8.8. Si tratta di colonne assai snelle, soprattutto tenendo conto che sono colonne doriche, ma i modelli tardo ellenistici di II-I secolo a.C. spingono ad un'assimilazione delle proporzioni degli ordini come testimoniano numerosi esempi in Grecia, soprattutto a Delos, e in Asia Minore.

II fase (FIGG. 39-40). Tutti gli elementi portanti vengono rivestiti da uno strato di stucco. Certo è l'aspetto degli elementi del II livello: la parte inferiore del fusto delle colonne e delle semicolonne del pilastro cuoriforme angolare viene rivestita da stucco, senza sfaccettature sino a 4/11 dell'altezza complessiva; lo stucco è di colore bianco. Nel piano terra la parte inferiore delle colonne è rivestita da stucco di colore rosso cinabro, mentre il pilastro ha un rivestimento giallo ocra e le semicolonne sono lisce. Per quel che riguarda la parte alta delle colonne, è probabile che si ripetesse la stessa articolazione di quelle del piano superiore e che fossero quindi sfaccettate e rivestite da stucco bianco. In questa fase anche le cornici del I livello vengono ricoperte da uno strato di stucco e il profilo viene semplificato (FIG. 36). Gli intercolumni del II livello sono adesso sicuramente chiusi da parapetti, alti poco più di un metro e larghi 0,296 m. Il profilo dei capitelli dei due livelli è ipotetico. Per questa fase costruttiva si può ragionevolmente pensare ad un rifacimento avvenuto forse in prima età imperiale.

III fase (FIG. 41). Anche in questo caso la trasformazione consiste nella stesura di un nuovo strato di stucco al di sopra delle strutture e anche stavolta il dato certo è quello degli elementi del II livello. Le semicolonne del pilastro cuoriforme e le colonne vengono interamente ricoperte da stucco liscio, di colore bianco. Sul rivestimento del pilastro angolare, tuttavia, sono presenti delle fasce di colore rosso in corrispondenza dello spigolo interno, dell'intersezione fra le semicolonne e al di sotto degli anuli del collarino del capitello. Per quel che riguarda gli elementi del piano terra, le colonne vengono ricoperte da stucco di colore giallo che, per analogia a quanto visto per il piano superiore, si può ipotizzare fosse liscio per tutta l'altezza del fusto. Il pilastro cuoriforme angolare viene rivestito da un ulteriore strato di stucco giallo, liscio, che ingloba anche i parapetti che ora vanno a chiudere gli intercolumni del I livello. Sulle cornici, il cui stato di conservazione è mediocre, non si conservano tracce di un rifacimento collegabile a questa fase. I profili, ipotetici, dei capitelli usati nella ricostruzione, si basano sul profilo del capitello del pilastro angolare del II livello, che tuttavia appartiene ad un successivo limitato restauro. Per la terza fase si può ipotizzare un intervento realizzato tra la fine del II e i primi decenni del III secolo d. C., epoca alla quale risale anche l'impianto monumentale dell'edificio A di Piazza della Vittoria, a testimonianza di un rinnovato fermento edilizio e di accresciute possibilità economiche della comunità panormita.

GILBERTO MONTALI

BIBLIOGRAFIA

- ADRIANI 1936 = A. ADRIANI, *La nécropole de Moustafa Pacha*, «Annuaire du Musée gréco-romain» 1933-1935, Alexandrie, 1936.
- ADRIANI 1963-1966 = A. ADRIANI, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, Serie C (Topografia e Architettura) i-ii, Palermo, 1963-1966.
- ADRIANI 1972 = A. ADRIANI, *Lezioni sull'arte alessandrina*, Napoli, 1972.
- ADRIANI 2000 = A. ADRIANI, *La tomba di Alessandro. Realtà ipotesi e fantasia*, Documenti e ricerche d'arte alessandrina vi, Roma, 2000.
- ALBERTOCCHI 1996 = M. ALBERTOCCHI, *La "Casa Romana"*, in *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948*, edd. M. Livadiotti, G. Rocco, Catania, 1996, pp. 125-130.
- ANDREA 1977 = B. ANDREA, *Das Alexandermosaik aus Pompei*, Recklinghausen, 1977.
- AUBÉ 1872 = M. B. AUBÉ, *Description des restes d'un édifice antique à Palerme*, in *Archives des Missions scientifiques et littéraires*, serie ii, vol. vii, 1872.
- AULT-NEVETT 1999 = B. A. AULT-NEVETT, *Digging houses: Archaeologies of Classical and Hellenistic Greek domestic Assemblages*, in P.M. Allison (ed.), *The Archaeology of Household Activities*, LONDON-NEW YORK, 1999, pp. 43-56.
- BARRESI 1991 = P. BARRESI, *Sopravvivenze dell'unità di misura punica e i suoi rapporti con il piede romano nell'Africa di età imperiale*, in *L'Africa Romana 8** (Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari, 14-16 dicembre 1990), Sassari, 1991, pp. 479-502.
- BARTOLONI 2000 = P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, i, Collezione di Studi Fenici, 41, Roma, 2000.
- BASILE 1874 = G. B. F. BASILE, *Sull'antico edificio della Piazza della Vittoria in Palermo*, «AttiAccPalermo», iv, 1874, p. 7 sgg.
- BELVEDERE 1987 = O. BELVEDERE, *Appunti sulla topografia antica di Palermo*, «Kokalos», xxxiii, 1987, pp. 289-303.
- BELVEDERE 1998 = O. BELVEDERE, *Studi di topografia antica*, in *Palermo Punica*, Palermo, 1998, pp. 71-78.
- BOESELAGER 1983 = D. VON BOESELAGER, *Antike Mosaiken in Sizilien*, Rome, 1983.
- BREM 2000 = H. BREM, *DAS PERSYLIHAUS 1 von Iaitas: Wand- und Bodendekorationen (Studia Ietina vii)*, LAUSANNE, 2000.
- BRUNEAU-DUCAT 1983 = P. BRUNEAU, J. DUCAT, *Guide de Délos*, 3^e édition, Paris, 1983.
- CAVALLARI 1872 = F. S. CAVALLARI, *Relazione sullo stato delle antichità in Sicilia*, Palermo, 1872.
- COLUMBA 1910 = G. M. COLUMBA, *Per la topografia antica di Palermo*, in *Centenario di Michele Amari*, ii, Palermo, 1910, 416-420.
- COULTON 1976 = J. J. COULTON, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford, 1976.
- COULTON 1977 = J. J. COULTON, *Greek Architects at work: Problems of Structure and Design*, London, 1977.
- DE MIRO 1980 = E. DE MIRO, *La casa greca in Sicilia. Testimonianze nella Sicilia centrale dal VI al III sec. a.C.*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, ii, Roma, 1980, pp. 709-737.
- DI STEFANO 1997 = C. A. DI STEFANO, *Nuove ricerche nell'edificio B di Piazza della Vittoria a Palermo e interventi di restauro del Mosaico della Caccia*, in *Atti del IV colloquio aiscom (Palermo 9-13 settembre 1996)*, Ravenna, 1997, pp. 7-18.
- DI STEFANO 1997-1998 = C. A. DI STEFANO, *Attività della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo*, «Kokalos» xliiii-xliv, 1997-1998, II, pp. 533-582.
- FANTAR 1984 = M. FANTAR, *Kerkuane. Cité punique du Cap Bon*, ii, Tunis, 1984.
- FUHRMANN 1931 = H. FUHRMANN, *Philoxenos von Eretria. Archäologische Untersuchungen zu zwei Alexandermosaiken*, Goettingen, 1931.
- GABRICI 1921 = E. GABRICI, *Ruderi romani scoperti alla Piazza della Vittoria di Palermo*, «MonAL», xxvii, 1921, pp. 181-204.
- GROS 2001 = P. GROS, *L'ARCHITECTURE ROMAINE. 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris, 2001.
- HELLMANN 2002 = M.-C. HELLMANN, *L'Architecture grecque. 1. Les principes de la construction*, Paris, 2002.
- IOPPOLO 1967 = G. IOPPOLO, *La tavola delle unità di misura nel mercato augusteo di Leptis Magna*, «qal», 5, 1967, pp. 89-98.
- ISSERLIN 1973 = B. S. J. ISSERLIN, *Some common features in phoenician-punic town planning*, «RivStudFen», i, 2, 1973, pp. 135-152.
- KENT 1990 = S. KENT, *Activity areas and architecture: an interdisciplinary view of the relationship between use of space and domestic built environments in Domestic Architecture and the Use of Space*, *An Interdisciplinary Cross-Cultural Study*, ed. S. Kent, Cambridge, 1990, pp. 1-8.
- LA ROCCA-M. E A. DE VOS 2000 = E. LA ROCCA, M. DE VOS, A. DE VOS, *Pompei*, Milano, 2000 (2^a edizione).
- LIVADIOTTI 1997 = M. LIVADIOTTI, *Il "Santuario del Porto"*, in *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948*, edd. M. Livadiotti, G. Rocco, Catania, 1996, pp. 112-116, figg. 247-260.
- MAHJOUBI 1985 = A. MAHJOUBI, *L'urbanisme de l'Afrique antique à l'époque préromaine*, in *L'Africa Romana 2* (Atti del II convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1984), Sassari, 1985, pp. 201-211.
- MEZZOLANI 1994 = A. MEZZOLANI, *Urbanistica regolare nel mondo punico: note introduttive*, «at ta», 3, 1994, pp. 147-158.
- MEZZOLANI 2000 = A. MEZZOLANI, *Struttura abitative puniche in Nord Africa: note per un'analisi funzionale*, in *Actas del IV Congreso Internacional*

³ BRUNEAU-DUCAT 1983, p. 253, fig. 98. ⁴ Ivi, pp. 215, 219, 253-255, fig. 98.

⁵ Ivi, pp. 215, 219, figg. 70-74, in particolare fig. 70.

- de Estudios Fenicios y Púnicos (Cádiz 2-6 ottobre 1995)*, Cádiz, 2000, pp. 1223-1231.
- MORENO 1965 = P. MORENO, *Philoxenos*, 1, in *EEA* VI, 1965, pp. 127-132.
- Mor eno 2004 = P. MORENO, *Alessandro Magno. Immagini come storia*, Roma 2004.
- Pagel lo 1992 = E. PAGELLO, *Un capitello non finito da Leptis Magna*, «qal», xv, 1992, pp. 235-52.
- Pensabene 1973 = P. PENSABENE, *Scavi di Ostia. vü. I Capitelli*, Roma, 1973.
- Pensabene 1993 = P. PENSABENE, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani, Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano, Serie C (Topografia e Architettura) iii*, Roma, 1993.
- Pesce 1950 = G. PESCE, *Il "Palazzo delle Colonne" a Tolemaide di Cirenaica*, Roma, 1950.
- Portale 1995 = E. C. PORTALE, *Problemi del mosaico ellenistico in Sicilia: rapporti con Alessandria*, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Gerone II*, «AAPel», lxi, 1993, Suppl. 1, Messina, 1995, pp. 157-179.
- Rocco 1994 = G. ROCCO, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. 1. Il dorico*, Napoli, 1994.
- Rumpf 1953 = A. RUMPF, *Handbuch der Archaeologie* vi, 4, Monaco, 1953.
- Rumscheid 1998 = F. RUMSCHEID, *Priene. A guide to the "Pompeii of Asia Minor"*, Istanbul, 1998.
- Salinas 1875 = A. SALINAS, *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo*, Palermo, 1875.
- Salinas 1904 = A. SALINAS, *Scoperte di antichità in Piazza Vittoria*, «nsa», 1904, p. 458.
- Scubring 1870 = G. SCUBRING, *Historische Topographie von Panormus*, Lubeca, 1870.
- Spatafora 2003 = F. SPATAFORA, *Nuovi dati sulla topografia di Palermo*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice 2000)*, Pisa, 2003, pp. 1175-1188.
- Spatafora 2004A = F. SPATAFORA, *Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale*, «mftrn», 116, 2004, pp. 47-78.
- Spatafora 2004B = F. SPATAFORA, *Gli scavi e i ritrovamenti archeologici, in Sacra. Opere d'arte del Museo Diocesano di Palermo*, Palermo, 2004, pp. 37-49.
- SPATAFORA 2004C = F. SPATAFORA, *Osservazioni preliminari su alcuni mosaici geometrici della Palermo di età imperiale*, in *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo* (Atti del I convegno Internazionale di Studi "La materia e i segni della storia". Piazza Armerina 9-13 Aprile 2003), Palermo, 2004, pp. 237-244.
- Spatafora 2005 = F. SPATAFORA, PANORMOS: *scavi nell'abitato e alle fortificazioni*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punicici*, ii, Palermo 2005, pp. 721-737.
- Sposito et alii 1995 = A. SPOSITO et alii, *Morgantina. Architettura e città ellenistiche*, a cura del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università di Palermo, Palermo, 1995.
- Tambur el lo 1968-1969 = I. TAMBURELLO, *Rinvenimenti nella necropoli. Lavoro di scavo e restauro in Piazza della Vittoria*, «Kokalos» 14-15, 1968-1969, pp. 458-461.
- Tomasel lo 1993 = F. TOMASELLO, *Un prototipo di capitello corinzio in Sabratha*, «qal», xiii, 1983, pp. 87-103.
- Tsakirgis 1984 = B. TSAKIRGIS, *The Domestic Architecture of Morgantina in the Hellenistic and Roman Periods*, Diss. Princeton University, 1984.
- Tusa Cutroni 1999 = A. TUSA CUTRONI, *Le emissioni monetali*, in *Storia di Palermo*, i. *Dalle origini al periodo punico-romano*, Palermo, 1999.
- Vallois 1944 = R. VALLOIS, *L'ARCHITECTURE HELLENIQUE ET HELLENISTIQUE À DÉLIOS I. LES MONUMENTS*, Paris, 1944.
- Vipard 2003 = P. VIPARD, *Les portiques fenêtrés dans les domus du haut-empire romain*, «bct h», 30, 2003, pp. 99-134.
- Wilson 1990 = R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster, 1990.
- Wilson Jones 2000 = M. WILSON JONES, *Doric Measure and Architectural Design 1: The Evidences of the Relief from Salamis*, «aja», 104, 2000, pp. 73-93.
- Wolf 2003 = M. WOLF, *DIE HÄUSER VON SOLLNT*, Mainz am Rhein, 2003.
- Zevi 1998 = F. ZEVI, *Die Casa del Fauno in Pompeji und das Alexandermosaik*, «mdai(r)», 105, 1998, pp. 21-65.
- Zevi-Pedicini 1998 = F. ZEVI, L. PEDICINI, *I mosaici della casa del Fauno a Pompei*, Napoli, 1998.